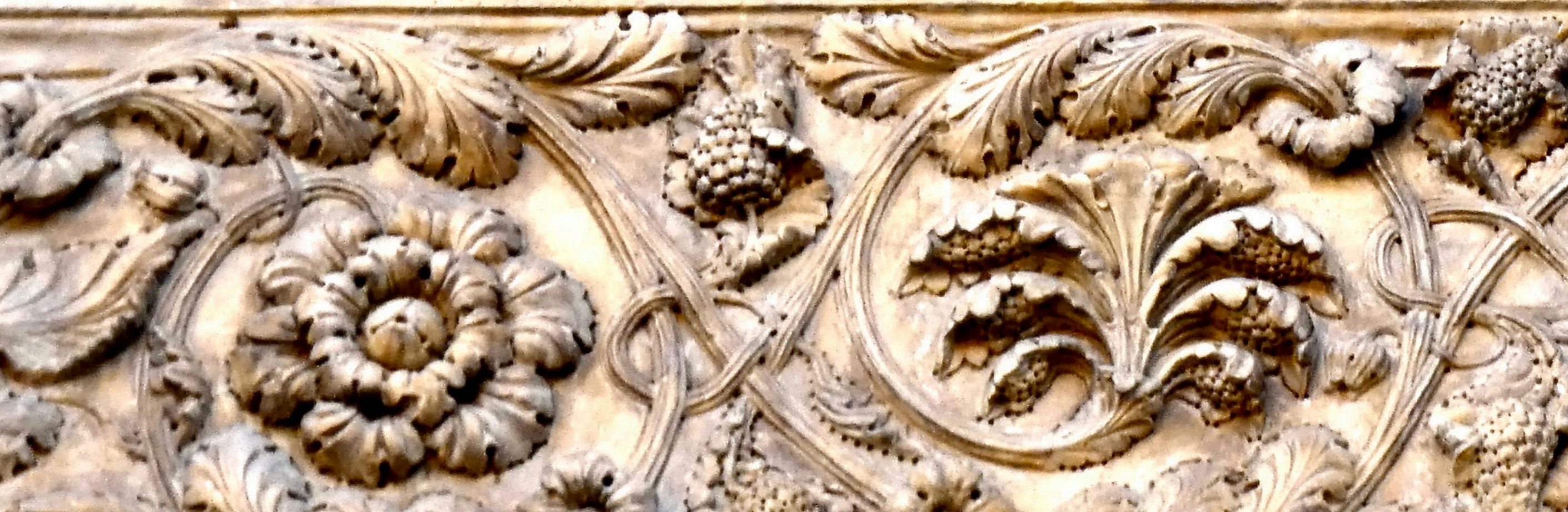


LA VOCE DELL'APPACuVI

ANNO XXI - n. 166

Inverno 2025



APPACUVI

Associazione per la
Protezione del
Patrimonio Artistico e
Culturale Valle Intelvi



APPACuVI

Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi

PRESIDENTE APPACuVI

Marco Ausenda

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ubaldo Castelli
Ernesto Palmieri
Adelia Marina Righi di Lenna
Antonello Rivolta
Invitati Permanenti
Patrizia Noli

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Lorenzo Schiavetti
Elio Romano
Costantino Canevali

REVISORI DEI CONTI

Sergio Ceschina (Effettivo)
Natalina Bandera (Supplente)

DIRETTORE SCIENTIFICO

Prof. Andrea Spiriti

Copyright © APPACuVI

LA VOCE DELL’APPACuVI

Trimestrale dell’Associazione
per la Protezione del Patrimonio
Artistico e Culturale della Valle
Intelvi

SEDE

Palazzo Scotti,
via Prof. E. Bonardi 2/4,
22020 Laino Como
appacuvivalleintelvi@gmail.com
http://www.appacuvi.org

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefania Pedrazzani

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E GRAFICA**

Claudia Bianchi

IMMAGINE DI COPERTINA

I Re Magi in adorazione del
Bambino, facciata della
Cattedrale di San Donnino a
Fidenza.
Foto di Simona Castelli

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata qualsiasi utilizzazione,
totale o parziale, dei contenuti
inseriti nella presente rivista, ivi
inclusa la memorizzazione,
riproduzione, rielaborazione,
diffusione o distribuzione dei
contenuti stessi mediante qualunque
piattaforma tecnologica, supporto o
rete telematica, senza previa
autorizzazione scritta dell’autore.

Le citazioni o le riproduzioni di brani
di opere effettuate nella presente
rivista hanno esclusivo scopo di
critica, discussione e ricerca nei limiti
stabiliti dall’art. 70 della Legge
633/1941 sul diritto d’autore, e recano
menzione della fonte, del titolo delle
opere, dei nomi degli autori e degli
altri titolari di diritti, qualora tali
indicazioni figurino sull’opera
riprodotta.
Per eventuali rettifiche e per
segnalazioni si prega di inviare una
e-mail all’indirizzo
appacuvivalleintelvi@gmail.com

A proposito di APPACuVI

APPACuVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) oltre a promuovere e agevolare restauri, si propone di accrescere e diffondere la conoscenza del territorio (intelvese e limitrofo) promuovendo convegni, gite-studio, ricerche, pubblicazioni, visite guidate, conferenze e attività didattiche, in stretta collaborazione con scuole, università, musei, Enti pubblici, studiosi italiani e stranieri.

**I PRESIDENTI
DI APPACuVI**

Giorgio
Ausenda,
1973-1984

Mario
Albanese,
1985-1989

Livio
Trivella,
1990-2007

Marco
Lazzati,
2000-2000

Ernesto
Palmieri,
2007-2010

Livio
Trivella,
2010-2013

Ernesto
Palmieri,
2013-2016

Livio
Trivella,
2016-2019

Damiano
Rocco
Cattaneo,
2019-2022

Simona
Castelli,
2022-2025

Marco
Ausenda,
dal 2025

Attualmente **APPACuVI** è l'associazione culturale di riferimento della Comunità Montana Lario-Intelvese.

APPACuVI è stata fondata nel 1973, con lo scopo immediato di operare restauri. L'idea fu di Giorgio Ausenda, che fu anche il primo presidente dell'associazione; gli altri soci fondatori furono Bruno Gandola, Silvio Palazzi, Luciano Poletti, Arnaldo Ronchi, Pier Giuseppe Traversa ed Emilio Vanini col supporto determinante di importanti personalità come la filologa Maria Corti, l'antiquaria Silvia Rota Blanchaert, il fisico Adalberto Piazzoli e lo storico locale allora parroco di Scaria Don Fernando Cavadini.

Tra il 1973 e il 1989 **APPACuVI** ha finanziato diversi restauri, utilizzando i proventi delle allora poche quote associative, di generose sponsorizzazioni da parte di alcuni soci e di raccolte di fondi mediante aste di oggetti donati da simpatizzanti, tombole e lotterie. Dal 1977 al 1985 **APPACuVI** ha anche pubblicato alcuni calendari tematici, ricchi di notizie e immagini storiche, riguardanti fatti del passato, attività artistiche e artigianali, la morfologia della Valle, il dialetto. Tra i soci più precoci e prestigiosi ricordiamo in particolare Maria Corti, filologa, scrittrice e critica letteraria, originaria di Pello Inferiore, dove passava gran parte dell'estate: il suo contributo fu assai importante sia per promuovere restauri o altre iniziative culturali, sia per i suoi preziosi moniti a mantenere un certo livello di qualità nelle attività dell'associazione.

Grazie al suo impegno, APPACuVI è stata coinvolta (insieme alla locale Comunità Montana) al convegno italo-svizzero sui dialetti della Lombardia e Svizzera Italiana tenutosi a San Fedele Intelvi nel 1983.

Dal 1990 l'associazione, soprattutto con le ripetute presidenze di Livio Trivella, ha in parte mutato strategia, puntando anche a incrementare il numero di soci e a ottenere una maggiore visibilità, costruendo rapporti di collaborazione con enti pubblici e università, sia italiane che estere, fornendo la propria partnership a grossi progetti culturali anche transfrontalieri.

Durante la presidenza di Simona Castelli, l'associazione ha saputo cogliere le opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, presentando proposte innovative e di valore per il territorio. L'impegno ha portato alla realizzazione di progetti concreti, con risultati tangibili e visibili che rimarranno a beneficio della Comunità. Un elemento distintivo di questa fase è stato il coinvolgimento dei giovani e delle scuole, gettando così le basi per un futuro che li vedrà custodi e promotori del patrimonio culturale locale.

INTRODUZIONE

Editoriale del presidente

5

PAESAGGI MUSICALI

Le loro tre sacre azioni:

convocare, coinvolgere, segnalare

Nel suono delle campane lo spirito della Valle

di Francesco Soletti

7

BOTANICA INTELVESE

Gli immortali sono tra noi

***Il tasso barbasso (*Verbascum thapsus*) della famiglia
delle Scrophulariaceae***

di Vittorio Peretto

16

ICONOLOGIA

Il viaggio dei Magi: un cammino scolpito nella pietra

La scultura antelamica nella Cattedrale di Fidenza,

metafora della ricerca di sé

di Simona Castelli

18

CONSERVAZIONE

*Nella sacrestia della chiesa di Sant'Antonio Abate,
a San Fedele Intelvi*

***Restaurato l'armadio con i dipinti attribuiti
a Carlo Innocenzo Carloni***

di Paola Ronchetti

21

***Grazie anche ad APPACuVI raccolti i 5.000 euro per i lavori
alla Madonna del Restello***

25

COLLEZIONI

***Museo etnografico della civiltà contadina, delle arti e dei
mestieri di Casasco Intelvi***

di Andrea Priori e Chiara Boldorini

27

VIAGGIO STUDIO

Tour culturale in Baviera e Franconia con APPACuVI

Cronaca dell'escursione tenutasi dall'8 al 12 settembre 2025

di Brian Subinaghi

29

NOSTRI EVENTI

<i>Milano Tardoantica e Medioevale,</i> <i>Con il Prof. Andrea Spiriti, 11,10,2025</i>	39
<i>17.11.2025 Conferenza stampa all’Università degli Studi dell’Insubria</i> <i>L’attribuzione a Pellegrino Tibaldi degli affreschi scoperti a Claino</i>	43
<i>Racconto per immagini a Scaria, 22.11.2025</i> <i>250 Anni di Luce. Carloni, la gloria del Rococò intelvese</i>	48

DALLE ELEMENTARI ALLA VALLE

<i>81 iscritti APPACuVI nelle scuole Primarie</i> <i>di Valentina Pozzo</i>	50
--	----

POESIE DIALETTALI

<i>Infinito lanzese</i> <i>di Adalberto Piazzoli</i>	52
<i>Una s'trana s'toria sùla sgesa de S'caria de Antélamo</i> <i>di Franco Spazzi</i>	52
<i>“Freddina” la maièra</i> <i>di Antonio Cetti</i>	53
<i>Una lüus</i> <i>di Rosa Maria Corti</i>	54

<i>Collaborate con noi</i>	55
<i>Tesseramento</i>	56

La Valle Intelvi che sogniamo

Fine anno, tempo di bilanci ?

No, tempo di sogni.

Il bilancio 2025 delle attività di APPACuVI quest'anno l'abbiamo già più che abbozzato nell'ultima edizione della Voce (n. 165, Autunno 2025) sotto il titolo *“Più soci, più fondi, più programmi, più restauri”* ed in quella precedente (n. 164, Estate 2025) *“Col 20% di associati in più”*. E comunque lo troverete del tutto completo qui a seguire, nessun evento del 2025 escluso.

Due viaggi, cinque visite guidate, sei concerti, cinque conferenze, una passeggiata, un corso, un percorso poetico, cinque aperitivi, un pranzo sociale, la collaborazione con il gruppo di volontari del progetto Semi d'Arte animato da Simona Castelli per le Chiese aperte in Valle e con i Cammini Giubilari.

Totale 27 momenti culturali, ludici o gastronomici raccolti in 17 eventi spesso plurisensoriali. A voi azionisti, se fossimo una azienda - associati perché non lo siamo - il giudizio finale sul nostro 2025.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di tutti i membri del nostro Consiglio direttivo, del nostro direttore scientifico e della nostra valida segretaria e coordinatrice redazionale (i cui nomi trovate tutti a pag. 2 di questa Newsletter) oltre che di vari nostri volonterosi associati. A tutti loro va un sentito e profondo ringraziamento.

Ora però torniamo ai sogni, alla Valle Intelvi che desideriamo per il 2026 e per gli anni a venire, realistici o impossibili sono anche gli obiettivi per i quali lavoriamo.

Vogliamo una Valle Intelvi ove sia maggiore l'attenzione per il territorio. Non è sbagliato costruire ma va fatto bene e con buon gusto. Gli edifici vanno finiti e non abbandonati a metà dell'opera come troppo spesso accade. Ed il patrimonio edificato va il più possibile recuperato e riutilizzato per non continuare a consumare troppo spesso e inutilmente ettari di natura.

Vogliamo una Valle Intelvi che abbia cura del proprio passato, perché è nel passato che sta scritto il nostro futuro, nelle proprie 129 chiese, nei numerosi palazzi antichi e nelle storiche ville liberty risalenti a quando la Valle era una delle maggiori destinazioni della Belle Epoque lombarda.

Vogliamo boschi ben tenuti e ben tagliati, sono cedui, da secoli abilmente ed equilibratamente sfruttati per legna e castagne, selvaggina e funghi, quell'arte millenaria non va dimenticata.

Vogliamo che la “rumenta”, i rifiuti, stia tutta nelle isole ecologiche e nelle discariche controllate e non lungo le strade o i sentieri. A proposito, quando siete in passeggiata portate sempre un sacchetto con voi per raccoglierla, se tutti lo facessimo in pochi giorni ci confonderebbero con la vicina Svizzera.

Vogliamo collegamenti ben organizzati, una rete viaria moderna e scorrevole ma nel rispetto per gli antichi borghi dalle viuzze strette e silenziose, mezzi pubblici affidabili, sentieri puliti e ben segnati.

Vogliamo la regione della Funicolare riaperta al pubblico, se non con la vecchia ferrovia rimessa in funzione, almeno con le sue stazioncine sistemate ed i sentieri dal Belvedere a Santa Margherita agibili per poi collegarsi alla Ciclovia per Osteno se mai si farà.

Potremmo continuare a lungo.

Cos'altro possiamo sognare per la Valle ?

Molte cose, scrivetecele anche voi, saremo ben contenti di dividerle e discuterne.

Anche questo è APPACuVI.

Buon Anno, buon tutto.

Marco Ausenda

Rassegna degli eventi APPACuVI nel 2025

- ★ **Gennaio 2025:** *Corso di Graffito con il Maestro decoratore Luca Passini*, finanziato dal PNRR, (Cerano d’Intelvi).
- ★ **26.01.2025:** Presentazione del libro *"Scene di caccia e diletto musicale - La Camera picta di Casa Rinaldi a Castiglione Intelvi"* di Simona Castelli e dei video *"Borghi"*, evento nel programma PNRR, (Oratorio di Castiglione d’Intelvi).
- ★ **2.03.2025:** Inaugurazione del percorso poetico permanente con pannelli in lingua dialettale *"Le voci della mia terra"*, (Parco delle Fiabe - Cerano d’Intelvi).
- ★ **21.04.2025:** *Santa Messa e concerto di Pasquetta. Musiche di J.S. Bach a 275 anni dalla morte.* Andrea Tamburelli (organo) - Sofia Semenina (violino), (Chiesa di S. Siro – Lanzo d’Intelvi).
- ★ **01.06.2025:** Conferenza *Gli Artisti dei Laghi in Russia e in Ucraina dal Medioevo all’800* del Prof. Andrea Spiriti seguita da musiche classiche e popolari russe con la violinista Sofia Semenina, (Comunità Montana Lario Intelvese – San Fedele).
- ★ **6/7.06.2025:** Viaggio studio *Genova Rinascimentale, Barocca e Neoclassica.* con il Prof. Andrea Spiriti.
- ★ **12.07.2025:** *Duo di emozioni dal Barocco al Romanticismo.* Musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Franck. Andrea Tamburelli (pianoforte) - Sofia Semenina (violino). In collaborazione con UNITRE Porlezza, (Chiesa di Santa Marta – Porlezza).
- ★ **20.07.2025:** *CamminLeggendo. Passeggiata letteraria e musicale* con letture e note dal vivo del Giulia Bertasi Trio, in collaborazione col CAI Club Alpino Italiano, (Lanzo d’Intelvi).
- ★ **03.08.2025:** Conferenza *I Cicli dei Mesi fra Artisti dei Laghi e canti antichi* del Prof. Saverio Lomartire e della Dott.ssa Silvia Muzzin seguita da canti sacri e profani rinascimentali del Coro Pieve d’Isola, (Chiesa di San Silvestro – Lura, Blessagno).
- ★ **25.08.2025:** *Concerto di musica irlandese per salvare la Madonna del Restello* con il gruppo “Crack of Dawn” della contea di Clare, preceduto da una comunicazione dello storico locale Marco Lazzati sui Celti in Valle Intelvi, (Teatro storico di Castiglione Intelvi).
- ★ **8-12.09.2025:** Viaggio studio *Baviera e Franconia* con il Prof. Andrea Spiriti.
- ★ **11.10.2025:** Visita guidata dal prof. Andrea Spiriti *Milano Tardoantica e Medioevale*, (Milano)
- ★ **16.11.2025:** Conferenza audiovisiva *In Baviera con gli Artisti dei Laghi* di Brian Subinaghi, (Palazzo Scotti – Laino).
- ★ **17.11.2025:** Conferenza stampa *Scoperti preziosi affreschi di Pellegrino Tibaldi a Claino in Valle Intelvi*, (Università degli Studi dell’Insubria – Como).
- ★ **22.11.2025:** Racconto per immagini *250 anni di luce. Carloni, la gloria del rococò intelvese* di Eugenia Bianchi, Beatrice Pizzi e Chiara Brizzolari, seguito dal pranzo sociale con piatti intelvesi dei bisnonni, (Museo di Arte Sacra di Scaria e Oratorio di San Fedele).
- ★ **28.12.2025:** *Festa in concerto.* Andrea Tamburelli (pianoforte) - Sofia Semenina (violino) preceduti da visita guidata di Brian Subinaghi. In collaborazione con Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria, (Chiesa di Santa Maria Assunta e Museo diocesano di Arte Sacra - Scaria Intelvi).
- ★ **Visite guidate in collaborazione con Brian Subinaghi:**
 - 06.07.2025: I Teatri Intelvesi
 - 13.07.2025: Le tre Chiese di Ponna
 - 24.08.2025: Il borgo di Erbonne e l’eremo di San Zeno
 - 30.08.2025: Camminamenti e Sagrestie del Duomo di Como
- ★ **Collaborazione con Semi d’Arte per “Chiese Aperte 2025” e Cammini Giubilari.**

Le loro tre sacre azioni:
convocare, coinvolgere, segnalare

Nel suono delle campane lo spirito della Valle

Testo e foto
di **Francesco Soletti**

Sulle rive del lago di Como da una vita, è autore di articoli, libri e reportage fotografici che lo riguardano. Nello specifico della montagna lariana, nel 2023 ha allestito una mostra, «La stagione dell'alpeggio», al Museo del Paesaggio di Tremezzo. Docente del corso di laurea in «Turismo, Territorio e Sviluppo Locale» presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano Bicocca.

Nella tradizione cristiana le campane svolgono tre azioni: convocare, coinvolgere, segnalare. La ‘convocazione’ è l’espressione più evidente: le campane, infatti, invitano i fedeli a riunirsi come popolo di Dio nel luogo di culto. Il ‘coinvolgimento’ si manifesta invece quando i bronzi si uniscono ai canti, ai suoni, alle altre espressioni di festa o di tristezza del popolo di Dio nelle varie tappe dell’Anno Liturgico e della vita umana. Il senso di tutto questo si ritrova nella preghiera di benedizione prevista per le nuove campane: “Fa’, o Signore, che i membri della tua famiglia, all’udire il richiamo di questi bronzi, rivolgano a te il loro cuore; e partecipando alle gioie e ai lutti dei fratelli, si raccolgano nella tua casa per sentire in essa la presenza di Cristo, ascoltare la tua Parola e aprirsi a te con fiducia filiale nella grazia del tuo Spirito”.

Nello specifico del Natale che si avvicina, le campane suonano per celebrare la nascita di Gesù, il loro suono equiparato alla voce degli angeli che, come scrive l’evangelista Luca, hanno svegliato i pastori invitandoli ad andare a Betlemme. Suonano 'ad allegrezza', che è ancor più del suono 'a festa', e tanto speciale è la circostanza che viene loro concessa deroga ai regolamenti che altrimenti ne limitano gli orari. Una particolare attività campanaria riguarda poi, laddove è ancora osservata, la Novena di Natale, vale a dire i nove giorni che accompagnano i fedeli fino alla Vigilia, quando preghiere e canti sono accompagnati dal prolungato suono delle campane. Memorabili restano le Novene della chiesa di San Vitale a Chiasso, nove campane che ogni sera andavano avanti in concerto per quaranta minuti. Altri tempi. Senza arrivare a tanto, è ancora viva tradizione in quel di Morcote, la biciocàda, cioè l'usanza di suonare le campane percuotendole con il batacchio, facendo del ritrovo un momento di convivialità e di condivisione.

Numerosi sono i brani natalizi, che si prestano a una versione campanaria, dal semplice Piva piva, proposto dai campanili con tre o quattro campane, a melodie più complesse, per campanili con cinque o sei campane: brani come i celeberrimi Adeste fideles (Venite fedeli), Astro del ciel e Tu scendi dalle stelle, cui si aggiungono, nel caso di concerti a carillon, due popolarissimi per quanto profani canti americani: White Christmas e Jingle bells. Accennando infine ai campanelli, i tradizionali handbells inglesi, strumenti a mano che si suonano in gruppo, specie nelle chiese, particolarmente efficaci nell'adattare non solo melodie natalizie e musiche della tradizione popolare, ma anche composizioni di Haendel, Mozart e Bach.

Volendo allargare il discorso, la questione è nota: c'è chi le campane le detesta, perché fanno tremare i vetri e disturbano il sonno della domenica mattina. Grazie a Dio, invece, c'è chi non solo le ama, come parte del proprio universo emozionale, ma anche le studia su basi storiche e scientifiche. E, in questo, Como può dirsi in prima linea in quanto sede dell'Associazione Nazionale di Campanologia, intervenuta in appoggio allo scrivente nella persona del professor Roberto Luigi

Botta, svariate pubblicazioni specialistiche in curriculum, ma soprattutto un'esperienza campanaria avviata, come simpaticamente tiene a precisare, da chierichetto nell'agreste chiesa di Sant'Andrea a Lenno, sotto un arciprete che fiutava tabacco e non lesinava scappellotti.

Ebbene, chi volesse avvicinarsi al mondo delle campane lariane avrebbe proprio nella cattedrale di Como l'esempio più completo per coglierne la realtà storica. Caratteristico è innanzi tutto il fatto che sia la torre dell'adiacente Broletto, antica sede del potere civile, a fungere da campanile, sottolineando così la doppia valenza, laica e spirituale, che in origine aveva il suono di questi bronzi. La prima citazione, per anzianità di servizio, spetta infatti alla Campana Civica, risalente al 1448, la più grande e antica del suo genere in Lombardia, che fin dall'età sforzesca ha scandito i momenti salienti della vita cittadina. È al suono maestoso di questa campana che oggi è affidato il compito di accompagnare l'Angelus di mezzogiorno, la preghiera che ricorda il mistero dell'Incarnazione. Poi, le quattro campane della cattedrale, montate tra il 1458 e il 1884, a completare un concerto che è reputato tra i più suggestivi del nostro Paese. Le campane suonano a distesa, oscillando velocemente, secondo precise combinazioni per richiamare i fedeli alle

celebrazioni liturgiche: nei giorni feriali suonano le due campane più piccole dalla voce argentina, mentre, nei giorni festivi e nelle ricorrenze di rilievo, il concerto si arricchisce del suono delle campane più maestose. La combinazione più grave, delle due maggiori, è infine riservata al cosiddetto Requiem pontificale, ogni morte di papa, e non è un modo di dire. La seconda modalità d'utilizzo delle campane è a carillon, quando, da ferme, vengono percosse con martelletti. Questo vale per i rintocchi delle ore, dalle 8 del mattino alle 8 di sera, tre note che si ripetono tante volte quanti sono i quarti, mentre una particolare melodia invita alla recita dell'Angelus mattutino alle 8 e di quello serale alle 19.

Momento unico è poi quello della Pasqua, quando alla mezzanotte del Sabato Santo vige ancora l'uso, oggi metaforico, ma un tempo reale, di 'sciogliere le campane' dalle corde che imponevano loro il silenzio durante la permanenza di Gesù nel Santo Sepolcro, dando il via a un suono liberatorio, di Resurrezione. Questa è l'agenda musicale che in linea di principio riguarda ogni campanile ancora in attività.

Allargando lo sguardo poi alla diocesi, ricordando come, oltre alla provincia di Como, comprenda anche quella di Sondrio, molti sono i campanili che si segnalano per qualità dei loro concerti. Merito soprattutto, della celebre fonderia Prùneri di Grosio Valtellina che, in un secolo di attività, dal 1822 al 1915 e poi dal 1949 al 1956, con una lunga interruzione determinata dalla volontà di non prestarsi ad attività belliche, ha sfornato 4351 campane, la maggior parte delle quali rimaste in ambito locale. Lungo le sponde del lago, dunque, si leva quotidianamente un coro di voci accomunate dalla stessa timbrica: da Como a Lecco, da Menaggio a Bellagio e Varenna; e poi in alto lago, da Sorico a Corenno Plinio; risalendo infine la valle dell'Adda, oltre Tirano fino a Grosio, dove questi fonditori hanno lasciato la loro più preziosa eredità, il concerto di otto campane fuse nel 1908 per la prepositurale di San Giuseppe.



Torre del Broletto di Como

In questo scenario musicale si colloca la Valle d'Intelvi, con tre concerti campanari di prim'ordine – Argegno, Castiglione e Òsteno, di pari passo al passaggio dal Lario al Ceresio – e diversi altri campanili con bronzi che con le loro sonorità nobilitano le bellezze naturali. La campana più antica datata 1613, ma senza indicazione della fonderia, è una delle due del santuario di San Pancrazio, a Ramponio. Le campane ottocentesche, in buon numero, sono quelle scampate alle requisizioni belliche del Novecento per ricavarne bronzo da cannoni, ripristinate alla fine delle ostilità per lo più grazie a collette delle comunità locali. Tra le campane più recenti, quelle della parrocchiale di San Siro, a Lanzo, innalzate sul campanile nel 2003 in sostituzione di quelle fuse nel 1822, ormai consunte dal lungo servizio, che tuttavia assolvono a una lodevole funzione, collocate come sono in bella vista a margine del sagrato. Si ha difatti la rara possibilità di osservare da vicino gli elementi decorativi tipici di queste fusioni: le immagini sacre e i vari santi cui innalzano il suono; le scritte propiziatorie, tra cui il frequente “libera nos a fulgure”; lo stemma della fonderia e le dediche a religiosi e fedeli che le hanno patrociate.

Restando sempre in ambito locale, particolarmente sensibile al richiamo delle campane fu Antonio Fogazzaro, fin dai componimenti giovanili, come nella poesia “Campane a sera”, del 1876, dedicata alla sua Valsolda, quando immagina un malinconico contrappunto tra le campane di Oria, su una sponda del lago di Lugano, e quelle di Òsteno su quella opposta, amplificato dall'eco delle valli.

Le campane di Oria. / Ad occidente il sol si discolora, / vien l'ora de le tenebre. / Da gli spiriti mali / Signor, guarda i mortali! / Oriamo. / Le campane di Òsteno. / Pur noi, pur noi su l'onde / moviam da queste solitarie sponde / voci profonde. / Da gli spiriti mali / Signor, guarda i mortali / Echi delle valli / Oriamo.

E poi anche nella narrativa, a partire dal Piccolo Mondo Antico, quando il protagonista, Franco Maironi, rientrando dall'esilio piemontese, si sofferma a contemplare il lago nella luce dell'alba: “Le campane suonavano da vicino e da lontano, a riva di lago e nell'alto grembo della valle, il cielo diventava più e più bianco sopra la Galbiga, verso il lago di Como, lungo l'erto profilo nero del Picco di Cressogno; e le distese dell'acqua piana prendevano laggiù in levante, fra le grandi ombre dei monti, un chiaror di perla.”

Tutti questi spunti, musicali, storici e letterari danno forza al ruolo dei campanili nel paesaggio del Lario e delle campane nella percezione complessiva del suo territorio. Certo, perché se i primi sono il simbolo materiale delle comunità, le seconde ne sono la voce collettiva. Il fatto è che non si pone più orecchio ai rintocchi che un tempo, quando pochi avevano un orologio da tasca, scandivano le ore del lavoro e il succedersi delle funzioni religiose, segnalando poi non solo gli eventi rilevanti, – battesimi, matrimoni e funerali, – ma anche quelli straordinari, quando le campane suonavano a distesa – o a stormo, come si può anche dire – per diffondere tanto una buona notizia, per esempio la fine di una guerra, quanto l'imminenza di un pericolo, come un'invasione. Non è forse rimasto nel parlare comune la raccomandazione di “stare in campana”?

Oggi, salvo rare eccezioni, quando si descrive una chiesa, del campanile si parla marginalmente e men che meno si accenna alle sue campane. Sarebbe doveroso farlo, invece, aggiornando non solo i cartelli turistici, che si limitano a citare architetti e pittori, ma anche le guide turistiche, quelle in carne e ossa s'intende, che avrebbero modo per coinvolgere gli astanti in concerti sempre in calendario. In chiusura, un pensiero per i campanari, che a quanto pare sono una razza condannata all'estinzione dai meccanismi automatici che hanno reso le corde obsolete. Un tempo, s'imparava a suonare le campane all'oratorio, come fosse un divertimento, oppure da chierichetti, con una sorta di rito di passaggio all'età responsabile. C'è di buono che, dopo un lungo declino, negli ultimi anni sono aumentati quanti apprezzano l'arte delle campane suonate a mano e sono sorti gruppi che si sforzano di mantenerla viva.

Laudo Deum, campane che parlano

Fin dalle più antiche fusioni, la superficie esterna delle campane ha offerto spazio non solo a interventi decorativi, ma anche a scritte di vario genere: dai nomi di quanti hanno contribuito all'opera, – vescovi, parroci, donatori – a frasi ricorrenti, – asserzioni, esortazioni, scongiuri – che ricordano le funzioni pratiche e simboliche dei sacri bronzi.

Laudo Deum / Lodo Dio. Il suono di una campana ha un'immediata funzione pratica, richiamare i credenti alle funzioni religiose, ma anche un valore trascendente quando lo si idealizza come voce della Chiesa che innalza una lode al cielo.

Defunctos ploro / Piango i defunti. La campana di una chiesa segnala gli eventi più importanti di una comunità e in particolare 'suona a morto' quando un suo membro passa a miglior vita. In questo caso i rintocchi sono lenti e cupi in segno di cordoglio.

Pestem fugo / Allontano la peste. Le campane suonano 'a scongiuro' quando si ha sentore del sopraggiungere di un pericolo per la comunità. Nei secoli andati si temevano soprattutto le epidemie, ma il termine 'peste' vale anche per altre calamità.

Festam decoro / Onoro la festa. Le campane sono protagoniste anche dei momenti più lieti: dalle ricorrenze liturgiche, come a Natale e a Pasqua, quando sono previste melodie ad hoc, agli eventi comunitari, come un battesimo o un matrimonio.

Plebem voco / Chiamo il popolo. Le campane della chiesa innanzi tutto chiamano a raccolta i fedeli per la messa, ma nei tempi andati, quando suonavano all'improvviso, segnalavano un'emergenza, come un incendio, che richiedeva una reazione collettiva, oppure una notizia, come lo scoppio di una guerra, che meritava d'essere divulgata a tutti.

Clerum congreco / Riunisco il clero. In un monastero la campana richiama in chiesa i religiosi impegnati altrove, ma non solo perché tutti i momenti della vita monastica, dalla sveglia alla preghiera, dal lavoro al refettorio, sono scanditi dal campanile.

Properate gentes / Affrettatevi genti. Il senso di questa esortazione sta nell'urgenza della conversione di ogni popolo del mondo prima

dell'annunciato ritorno di Cristo e il suono delle campane, che si diffonde dall'alto, ha la capacità ideale di superare ogni orizzonte per realizzare quanto prima questo intento.

Audite verbum Dei / Ascoltate la parola di Dio. Ritrovarsi in Chiesa ha il suo più alto senso nella condivisione della salvifica Parola del Signore durante la Messa. Ecco dunque l'esortazione più importante che solitamente chiude la sequenza scritta che accompagna ogni campana.

A fulgure et tempestate libera nos Domine / Dal fulmine e dalla tempesta liberaci o Signore. Questa è un'implorazione riportata di frequente sul bronzo delle campane, tesa a proteggere da un verso edifici e persone dalla caduta dei fulmini e dall'altro i raccolti dalla grandine. Secondo una credenza piuttosto diffusa, ma tutt'altro che fondata, il suono delle campane sarebbe in grado di disperdere o per lo meno di allontanare le nuvole temporalesche.

Nunc et in hora / Adesso e nell'ora (della nostra morte). La scritta si riferisce al fatto che il suono della campana accompagna ogni momento della vita del credente, anche la morte, e sottintende l'esortazione a giungervi con la pace nell'animo. Le parole sono tratte da un passaggio dell'Ave Maria ("Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte").

En ego campana, numquam denuntio vana / Ecco, io sono la campana e mai annuncio una cosa inutile. Tra le scritte riportate sulle campane, molte non hanno uno specifico riferimento letterario o storico, ma sono piuttosto considerate generica espressione d'ambito monastico. In questo caso le parole sottolineano il fatto che le campane hanno sempre un motivo rilevante per farsi sentire: nel bene, quando si tratta di condividere un lieto evento, ma anche nel male, incombendo un pericolo sulla comunità.

Vox mea, vox vitae / La mia voce è voce di vita. La metafora espressa da questa scritta fa del suono della campana una voce di salvezza che richiama l'uomo alla verità della Parola di Dio. La frase veniva spesso completata dall'esortazione "Voco vos ad sacra, venite" (Vi chiamo alle sacre liturgie, venite).

Laudate dominum in sanctis eius / Lodate il Signore nel suo santuario. Tra le scritte frequentemente vengono riportate delle citazioni bibliche, come in questo caso un versetto del salmo 150 (Invito alla lode a Dio per la sua immensa grandezza) che suona a richiamo dei credenti presso la chiesa. Il salmo, che invita a celebrare il Signore in musica, trova immediata applicazione nel suono delle campane.

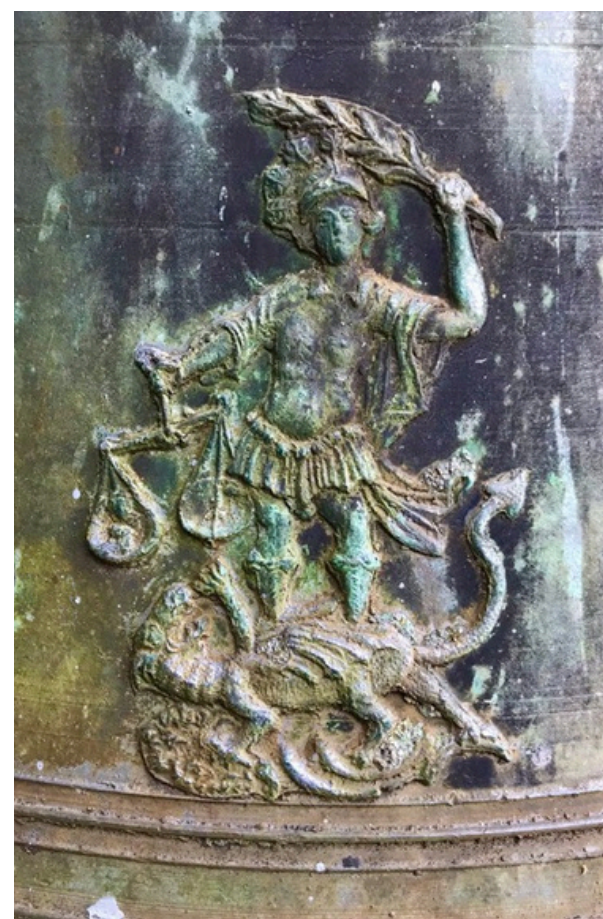
Le campane non recano solo scritte sacre, ma anche riferimenti alle circostanze che hanno portato alla loro fusione – collette popolari, donazioni pubbliche o private – oltre che alle persone che ne sono state committenti, tanto religiosi quanto laici. Di prassi, poi, con varie formule, spesso lungo il bordo inferiore, viene indicato il nome del fonditore.

Popolibus largitionibus / Con le offerte del popolo. Questa scritta compare, seguita dall'anno in cifre romane, quando la fusione della campana si deve alla generosità della comunità parrocchiale. Diversamente possono essere ricordati i singoli donatori e i sacerdoti che di fatto commissionano l'opera.

Sancta Maria, ora pro nobis / Santa Maria, prega per noi. Questa richiesta di intercessione si recita in chiusura dell'Ave Maria, la preghiera che fa riferimento all'episodio biblico dell'Annunciazione. Queste ed analoghe scritte ricorrono sulle campane, ricordando che nella Liturgia delle Ore il loro suono invita, tre volte al giorno, alla preghiera dell'Angelus.

Soli Deo honor et gloria / Solo a Dio sia onore e gloria. Il suono delle campane può essere idealizzato come una voce che innalza lodi al Signore. Questa citazione (Apocalisse 4:11) si riferisce alla visione di Giovanni dell'adorazione di Dio in Cielo e viene riprodotta nel bronzo delle campane proprio per la sua solennità.

Ablatum tempore belli, restitutum publico sumptu / Rimossa in tempo di guerra, restituita a spesa pubblica. La scritta si riferisce al fatto che in occasione delle due guerre mondiali molte campane vennero requisite e fuse per ricavare bronzo da cannoni. La formula si completa ricordando che nella quasi totalità dei casi ripresero il loro posto grazie a collette delle comunità locali.



Una delle campane dismesse della chiesa di San Siro a Lanzo e due esempi di decorazione a rilievo: lo stemma di un fonditore e una figura sacra, nello specifico San Michele Arcangelo.

Dal Lago alla Valtellina di campanile in campanile

Da Como a Lecco e poi su, oltre Tirano, fino a Grosio, piccola capitale della campanaria lombarda, custode della memoria dei Prùneri, eccellenti fonditori di campane che tuttora diffondono la loro chiamata da molte chiese intorno al Lario. Suoni che spaziano da una sponda all'altra, che pervadono la valle dell'Adda in una corale che innalza lo spirito al di sopra del frastuono quotidiano.

Como, Cattedrale di Como. Il più autorevole concerto campanario della diocesi consta di 5 campane montate sulla Torre del Broletto in un arco temporale di oltre 500 anni. La più antica, la cosiddetta Campana Civica, risale al 1448, quando venne fusa in loco da Guillaume de Clermont – “magistro a campanis deputato,” come viene citato negli atti comunali, – uno di quei fonditori itineranti che giravano l'Europa offrendo i propri servizi ai cantieri delle grandi cattedrali.



Il Duomo e il Broletto con la Torre Civica adibita a campanile

Como, Basilica del Santissimo Crocifisso. Il campanile, alto 45 metri, ospita 5 campane fuse dai Prùneri nel 1909 d'eccellente qualità sonora. La maggiore, il campanone, sotto il patrocinio dei Santi Abbondio e Pietro Martire, reca la preghiera “A fulgure et tempestate libera nos domine” (Liberaci o Signore, dal fulmine e dalla tempesta), a ricordo dell'usanza di suonare le campane a distesa all'avvicinarsi dei temporali estivi: primo, per chiamare i fedeli alla preghiera; secondo, per attenuare col suono la forza degli elementi.

Lecco, Basilica di San Nicolò. Il principale luogo di culto del capoluogo è dominato da un campanile ottagonale alto ben 96 metri, costruito in forme neogotiche a cavallo tra Otto e Novecento, il più elevato dell'Arcidiocesi di Mi-

lano e tra i maggiori d'Italia. Alloggia 9 campane del 1904, la maggiore delle quali, un metro e sessantotto di diametro e 28 quintali di peso, dedicata alla Santissima Trinità, opera del fonditore valtellinese Giorgio Prùneri. Interessante: il campanile è aperto alle visite.

Bellagio, chiesa di San Giovanni Battista. Per apprezzare uno dei concerti campanari più rilevanti del lago occorre spostarsi nella frazione di San Giovanni. Il concerto, rinnovato nel 2014, è composto da 5 campane forgiate dalla fonderia Grassmayr di Innsbruck: in ordine di grandezza, la prima dedicata al patrono San Giovanni; la seconda, alla Vergine Maria; la terza, ai Santi della Diocesi di Como; la quarta, ai Defunti e ai Caduti; la quinta, ai Santi della Chiesa universale.

Bellano, chiesa dei Santi Nazaro e Celso. Una delle chiese più ammirate dal Lario, è stata edificata nelle forme gotiche tipiche del Trecento lombardo, inconfondibile per il paramento a fasce alternate di marmo nero di Varenna e pietra bianca di Musso. Il campanile, edificato nel 1567, è dotato di un concerto di 6 campane del 1950. Una curiosità: dalle 20.50 alle 21 vengono suonate ancora note della 'dirlindana', il segnale di coprifuoco in uso nel Seicento, quando Bellano fu invasa dai Lanzichenecchi che avrebbero portato a Milano la peste manzoniana.

Gravedona, chiesa di Santa Maria del Tiglio. Questa chiesa del XII secolo, caratteristica per il paramento a fasce bicolori, in marmo bianco di Musso e pietra nera di Olcio, rappresenta un caso unico nell'architettura lombarda. Protagonista assoluto è infatti il campanile che s'innalza al centro della facciata e ingloba il portale d'accesso all'aula. Il concerto di 5 campane, alcune delle quali del 1792, ha passato diverse vicissitudini, ma la visita ha comunque un motivo di grande interesse nel 'campanone', conservato all'interno dell'aula perché irrimediabilmente crepato, e dunque visibile nei dettagli.



Chiesa di Santa Maria del Tiglio - Gravedona



Il Campanone dismesso all'interno della chiesa

Dongo, chiesa di Santo Stefano. Questa imponente chiesa, di origine tardo-medievale, ma riformata tra Sette e Ottocento, periodo al quale risale prevalentemente anche il corredo decorativo, è dominata dal campanile recante un intatto concerto Prùneri, 5 campane del 1845 con campanone rifuso nel 1890.

Pianello, chiesa di San Martino. In riva al lago, la parrocchiale è legata al ricordo di San Luigi Guanella, che fu parroco del paese dal 1881 al 1890, avviando quell'opera a favore degli anziani e dell'infanzia che ne ha determinato la beatificazione nel 1964. Eccellente, il concerto di 5 campane fuse dai Prùneri nel 1903.

Tirano, santuario della Beata Vergine. Il cinquecentesco Santuario della Beata Vergine, sorto sul luogo di un'apparizione mariana, è uno dei punti di riferimento della religiosità valtellinese. La chiesa, di suggestiva architettura rinascimentale, è affiancata da un alto campanile a trifore recante 5 campane fuse dal 1797 al 1901: le più antiche si devono ai fonditori Soletti, provenienti da Breno, in Valcamonica, che trovarono continuatori locali nei Prùneri di Grosio, cui si deve la più recente delle campane del santuario.



Santuario della Beata Vergine - Tirano

Grosio, chiesa prepositurale di San Giuseppe. Dulcis in fundo, il più ammirato concerto campanario di Lombardia, capolavoro della rinomata fonderia Prùneri che aveva sede proprio in questo paese della Media Valtellina: collocate in due celle sovrapposte, queste 8 campane fuse nel 1908 spandono il loro suono dai 65 metri del campanile della seicentesca parrocchiale di San Giuseppe; concepite unitariamente, devono proprio al perfetto amalgama sonoro l'assoluta eccellenza del loro complesso.



Parrocchiale di San Giuseppe - Grosio

Dal Lario al Ceresio le campane intelvesi

La nostra valle fa caso a sé anche in materia campanaria: molti bronzi apprezzabili, per lo più dei celebri Prùneri di Grosio, ma soprattutto alcuni concerti, tutti di cinque campane, che meritano attento ascolto: all'imbocco della valle, ad Argegno; al centro, in quel di Castiglione; allo sbocco, Òsteno e Claino, dove tutt'ora si suona a corda.

Argegno, chiesa della Santissima Trinità.

Presso la foce del fiume Telo, questa costruzione in stile neo-romanico nel 1929 andò a sostituire la vecchia parrocchiale che sorgeva al centro del paese. Il campanile, che s'innalza a fianco della facciata, è dotato di un pregevole concerto di cinque campane in Mib3, prodotte nel 1963 dalla premiata fonderia Barigozzi, attiva a Milano dai primi dell'Ottocento.

Castiglione d'Intelvi, chiesa arcipretale di Santo Stefano Protomartire.

L'imponente campanile, eretto nel 1842, ha un concerto di cinque campane in Mib3 fuse dai celebri Prùneri di Grosio nel 1853, bronzi considerati tra i migliori della valle non solo per il suono, ma anche per l'appariscente decorazione.



Chiesa arcipretale di Santo Stefano.
Castiglione (Centro Valle Intelvi)



Una simpatica foto d'epoca.
Castiglione (Centro Valle Intelvi)



Plebana dei Santi Pietro e Paolo -
Òsteno

Òsteno, chiesa dei Santi Pietro e Paolo. In posizione elevata, la parrocchiale custodisce una Madonna scolpita da un noto artista locale, Andrea Bregno di Righeggia (1421-1503). Addossato all'abside, il campanile fu eretto in

seguito alle visite del 1570 e del 1582 di San Carlo Borromeo, cui è dedicato uno degli altari. Il concerto di cinque campane fuse dai Prùneri a partire dal 1841 è uno dei pochi tuttora suonati a corda.

Claino, chiesa di San Vincenzo. L'antica parrocchiale, letteralmente incastonata nel nucleo antico, ha un interessante corredo artistico tra cui spicca una Pietà dipinta ad affresco nel 1492 dal Gentilino, capostipite dei De Magistris, molto attivi nell'Intelvese. Elemento di ulteriore interesse è il concerto di cinque campane fornite dai Prùneri nel 1843, in parte rifuse dai Barigozzi di Milano e tuttora suonate manualmente.

Chiesa di San Vincenzo - Claino



Concerti di sole tre campane, meno potenti ma non per questo meno evocativi, sono quelli di alcune chiese minori, che offrono così un pretesto per scoprire luoghi meno noti della nostra valle.

Occagno, chiesa di San Giovanni. Tra il lago d'Infilata e il monte San Zeno come sfondo, questa graziosa chiesa di fondazione quattrocentesca appare in una piazzetta della principale frazione di Schignano. Ulteriore fattore d'interesse, il concerto campanario del 1827, tre bronzi in Sol3 maggiore, tra i primi fusi dai Prùneri.

Veglio, chiesa dei Santi Quirico e Giulitta. La chiesa di questa frazione di Cerano d'Intelvi è dedicata ai due martiri, madre e figlio, invocati come protettori dei bambini. Di origi-

ne medievale, conserva l'abside della costruzione originaria, affrescata con Storie della Passione di Cristo. Notevoli, le 3 campane in Sol3, fuse nel 1854 da Giorgio Prùneri.

Blessagno, chiesa di Sant'Abbondio. Tra San Fedele e Pigra, in posizione dominante, la parrocchiale di questo piccolo comune, dedicata al patrono della diocesi, ha forme esterne composte e diffusa decorazione barocca all'interno. Particolare interesse riveste piuttosto il concerto di tre campane in Sol3 maggiore fuse dai Prùneri nel 1846.

Gli immortali sono tra noi

Il tasso barbasso (*Verbascum thapsus*) della famiglia delle Scrophulariaceae

Testo, illustrazioni e foto
di **Vittorio Peretto**

Agrotecnico paesaggista, prende confidenza con la Terra durante anni di intense campagne glaciologiche. Founder di Hortensia, si sforza costantemente per trovare punti di incontro tra le competenze tecniche e la poesia. I suoi progetti sono in Italia e in una ventina di Paesi tra Europa e Asia. Maestro d'Arte e Mestiere, è membro della squadra creativa di Orticolario e del Comitato scientifico dell'Oasi Zegna.

Capita non di rado di incontrare in estate, ai lati della strada, una pianta fiorita, esuberante ed appariscente. Nasce in genere da una crepa nell'asfalto, in mezzo ai sassi, in condizioni di sole, secco e terra magra. Il fiore si alza anche fino a 2 metri, 2 metri e mezzo e attira molte api ed altri insetti impollinatori. Si tratta del Tasso barbasso. È una pianta biennale, che conclude dunque il suo ciclo vitale in due anni. Nel primo anno arriva a formare un'ampia corona di foglie larghe, tendenzialmente sdraiate, di colore verde grigio, ricoperte di una fitta peluria. È questo il suo stratagemma per catturare la necessaria umidità. La radice è un fittone che riesce ad allungarsi in profondità. Nell'estate del secondo anno si allunga lo stelo florale, che può portare anche numerosi fiori di colore giallo intenso. Alla fine della bella stagione, il fiore fecondato produce un notevole quantitativo di semi di dimensioni estremamente piccole. La sua postura di ingresso in un ambiente è questa: molti semi piccoli, capaci di finire in minuscole crepe del terreno e in grado di attendere con pazienza l'occasione buona per germogliare. La sua caratteristica di scomparire e poi riapparire in un altro posto, non è sfuggita a molti artisti, facendolo assurgere a simbolo di immortalità. Ed eccolo fare capolino tra i piedi di santi e Madonne, per portare con grazia e riservatezza il suo messaggio di immortale. Raramente viene riprodotto il fiore, forse per non dare troppa enfasi al segnale. Più spesso sono proprio le ampie foglie a dare bella mostra.



Verbascum thapsus -
Monte Generoso



Verbascum thapsus -
Assago



Verbascum thapsus -
Orimento



Martirio di San Bartolomeo, Chiesa dei Santi Gallo e Desiderio - Ponna Inferiore

Oltre a questi significati, il nostro Tasso barbasso ha un utilizzo in farmacopea per le sue qualità di espettorante. Nel passato, in Toscana venivano respirati i fumi della combustione delle sue foglie secche, proprio per ripulire i polmoni. Un boscaiolo mi ha raccontato che per guarire le vesciche, è solito ancora oggi avvolgere i piedi con una foglia di Tasso barbasso, prima di infilare i calzettoni.

Capita spesso anche in Valle Intelvi di incontrarlo. Sulle strade, sui sentieri e... nell'affresco che raffigura il martirio di san Bartolomeo, nella chiesa dei santi Gallo e Desiderio, a Ponna inferiore. Dove cadono le gocce del sangue, miracolosamente c'è proprio lui, il Tasso barbasso. A Orimento è facile vederlo poco prima della bocchetta, con la buona compagnia di tante belle erbe selvatiche. Se poi ci si incammina sul sentiero basso, andando verso la cima del Monte Generoso, superato il bivio per la Grotta dell'Orso, non è difficile incontrarlo. Personalmente mi sono tolto uno sfizio, in uno dei miei progetti di giardini naturali: potrete infatti ammirare qualche tasso barbasso figlio della Val d'Intelvi, niente meno che in piazza del Duomo, a Milano!



Verbascum thapsus - Piazza del Duomo, Milano. Progetto di Vittorio Peretto.

Il viaggio dei Magi: un cammino scolpito nella pietra

La scultura antelamica nella Cattedrale di Fidenza, metafora della ricerca di sé

Testo e foto di **Simona Castelli**

Nata e cresciuta nel cuore della bergamasca, è un'amante dell'arte, mossa dal desiderio di scoprire e interpretare oltre le convenzioni, un dinamismo che deriva dalla sua professione di insegnante di matematica. Ha fondato il progetto "Semi d'Arte", un'iniziativa di visite guidate in Valle Intelvi che coinvolge attivamente i giovani con un linguaggio attuale e accattivante.
Presidente emerito di APPACuVI.



La Cattedrale di San Donnino a Fidenza è un edificio sacro di straordinaria originalità, frutto di un intreccio di interventi successivi che l’hanno trasformata in una delle meraviglie del Romanico padano. La sua facciata, impreziosita da un ricco ciclo di sculture, è opera in gran parte di Benedetto Antelami e della sua bottega, attiva tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo.

Sulla facciata, tra le pieghe della pietra scolpita da mani antiche, si muovono tre figure a cavallo. Avanzano composte, lo sguardo assorto, come trattenute da un pensiero profondo: sono i Magi, sapienti venuti da lontano. Davanti a loro, scolpita in un altro bassorilievo, li attende la meta: la Vergine col Bambino tra le braccia.

La scena è compiuta: il viaggio ha un punto d’arrivo.

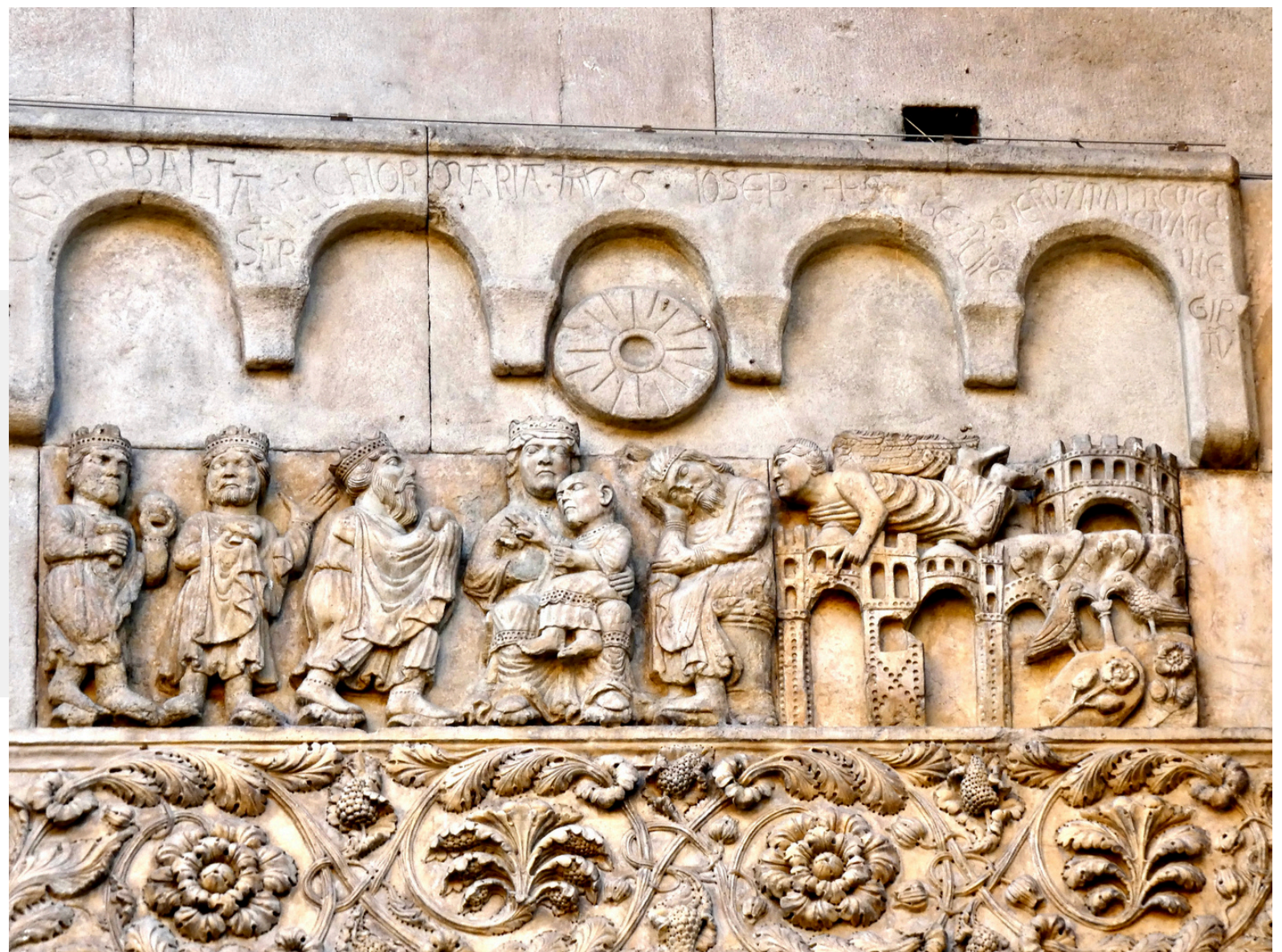
I re Magi a cavallo

L’incontro con la Vergine e il Bambino





I re Magi rappresentati a cavallo durante il viaggio verso Betlemme. Sopra la greca che li incornicia leggiamo i loro nomi: Gaspare, Baldassarre e Melchiorre. (Torre laterale sinistra)



I Re Magi in adorazione del Bambino, seduto sulle ginocchia della Vergine che siede al centro, in trono. (In alto, alla sinistra del portale centrale)

Eppure, proprio in questo doppio registro, il cammino e l'arrivo, si svela una visione del mondo: ciò che conta non è solo raggiungere la destinazione, ma l'intenzione che guida ogni passo. La meta esiste, certo, ma si stende nel tempo e nello spazio come una promessa da conquistare. È come se la cattedrale stessa suggerisse che il senso risiede nel movimento, nella trasformazione interiore che ogni passaggio richiede.

I Magi non sono soltanto personaggi emblematici, ma incarnano l'archetipo del “cercatore”: colui che si mette in cammino verso l'ignoto, guidato da una luce interiore, da una stella che spesso si cela agli occhi, ma mai all'anima. Il loro percorso solleva domande sull'identità, sul destino, sul senso della vita. Non basta essere “re” per sapere chi si è davvero. Partire è già un atto di rinuncia, al ruolo, all'ego, a ciò che si crede certo, e la vera ricerca inizia dove si smette di identificarsi con ciò che si possiede per seguire ciò che ci chiama.

I doni che portano: oro, incenso e mirra, più che tributi regali, sono simboli delle qualità interiori che ognuno possiede, ma che è chiamato a riconoscere, coltivare e mettere al servizio del Bene. L'oro è la regalità autentica, la vocazione profonda; l'incenso, il pensiero che si eleva e la capacità di contemplare; la mirra, il contatto con il limite, la fragilità, l'umiltà necessaria per accogliere il mistero. Ogni dono è un'offerta di sé, e ogni offerta, un atto di trasformazione.

Anche se il bassorilievo di Fidenza mostra il compimento del viaggio, è nel tempo sospeso tra le due scene che si gioca il significato più profondo: quel movimento interiore fatto di coscienza, dubbio e tensione verso un bene superiore che abbraccia e protegge l'intera umanità. I Magi arrivano, ma è stato il percorso, con la sua profondità e le sue trasformazioni silenziose, a prepararli all'incontro.



In un'epoca che celebra la velocità, l'esteriorità, il possesso, il dominio e la forza, questa facciata ci richiama a un'etica del tempo lungo, dell'ascolto paziente e della trasformazione interiore. Ci invita a coltivare le doti che portiamo dentro, a usarle non per accumulare o possedere, ma ad offrirle per il bene di tutti; non per dominare, ma per servire; non per imporre la forza, ma per agire con coraggio; non a restare immobili, ma a metterci in viaggio, consapevoli che il vero arrivo è sapersi mettere a servizio della Verità allineando con coerenza i propri valori più profondi con le proprie azioni, senza compromessi dettati dalla convenienza.

Nella sacrestia della chiesa
di Sant’Antonio Abate,
a San Fedele Intelvi

Restaurato l’armadio
con i dipinti attribuiti
a Carlo Innocenzo Carloni

Testo e foto
di **Paola Ronchetti**

Paola Ronchetti è nata a Como nel 1962 e si è diplomata Restauratrice di dipinti nel 1984 presso la Scuola Regionale di Botticino (BS). Possiede la qualifica ministeriale MiC (Ministero della Cultura) di Restauratore di beni culturali. È specializzata in superfici decorate dell’architettura e in manufatti dipinti su supporto ligneo e tessile. Svolge con professionalità l’attività di conservazione e restauro di opere d’arte dal 1984.

Nel mese di ottobre 2025 si è concluso il restauro di dipinti recentemente riscoperti all’interno dello scomparto centrale superiore di un pregevole armadio conservato presso la sacrestia della chiesa parrocchiale di San Antonio Abate a San Fedele Intelvi - Centro Valle Intelvi (CO).



L’armadio nella sacrestia della chiesa di Sant’Antonio Abate a San Fedele Intelvi

È apparsa immediatamente evidente la grande qualità dell’opera seppure gravemente penalizzata e non adeguatamente fruibile a causa della presenza di consistenti superfetazioni alterate e sbiancate.

Il parroco di San Fedele Intelvi, don Gianluigi Bollini si è fin da subito impegnato per raccogliere i fondi per il restauro, grazie all’arch. Matteo Motta che ha provveduto a produrre la documentazione necessaria e a reperire il finanziamento dal BIM, Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Ticino in Provincia di Como che ha messo a disposizione la cifra necessaria con il *Contributo a*

fondo perduto destinato a interventi di salvaguardia di beni di particolare valore storico e artistico esistenti negli edifici e relative pertinenze di proprietà delle parrocchie ubicate nel territorio dei comuni del Consorzio BIM destinati al culto o al ministero religioso o ad altre attività parrocchiali.

Nel febbraio del 2024, spostando reliquiari ed altri oggetti liturgici depositati all’interno dei due vani centrali della parte superiore dell’armadio sono tornati a vista colori e immagini dimenticate da tempo: sulla parete di fondo di quello superiore, di maggiori dimensioni, dipinta ad olio, su una sottile preparazione di colore rosso, stesa direttamente su alcune assi in legno di castagno, una Deposizione elemento principale della composizione; sul fondo di quello inferiore una Corona di spine e tre chiodi; sull’anta, suddivisa in due riquadri, in alto il Velo della Veronica ed in basso i Simboli della Passione (si individuano i dadi, il martello e la tenaglia, la colonna della flagellazione, i flagelli).



Sbiancamenti diffusi dovuti all’alterazione di protettivi cerosi

L'opera ha suscitato l'interesse di vari esperti che la ritengono riferibile a Carlo Innocenzo Carloni (Scaria, Valle d'Intelvi, Como 1686 – 1775). Si resta in attesa di studi che possano confermarne l'attribuzione.

Alcuni elementi compositivi suggeriscono che questa collocazione della Deposizione non sia casuale ma che l'opera possa essere stata realizzata espressamente per essere posta qui. Tutte le parti che costituiscono questo manufatto artistico concorrono a comporre un'opera coerente per la scelta ed il significato dei simboli raffigurati sull'anta e nello scomparto inferiore, evidentemente riferiti al tema principale della Passione, e sono perfettamente inseriti e raccordati agli spazi dove sono situati.

La qualità artistica dell'opera, la coerenza degli elementi che la compongono inducono, come suggerito da don Giuseppe Zoccola, a ipotizzare che quel vano dell'armadio potesse avere una funzione precisa, destinato ad essere il dignitoso e prezioso sito della reposizione del SS. Sacramento che, durante i riti della Settimana Santa dalla Messa in Cœna Domini del Giovedì Santo fino al pomeriggio del Venerdì Santo, viene tolto dal tabernacolo principale e conservato in un apposito luogo separato. Tracce di bruciatura e annerimento dovuti alla combustione di una candela sulla superficie dell'anta, potrebbe avvalorare ulteriormente questa tesi immaginando il posizionamento di un candelabro utilizzato durante la translazione solenne delle specie eucaristiche consacrate.



Stipetto centrale con interno dipinto, prima e dopo il restauro

La preparazione e la pellicola pittorica dei dipinti, realizzati con tecnica a olio direttamente sul legno di castagno delle pareti e dell'anta, su una sottile imprimitura di colore rossiccio, probabilmente costituita da bolo con legante proteico forse addizionato con olio siccativo, erano in buono stato di conservazione, coerenti e ben adese al supporto ligneo, dato che conferma ulteriormente l'abilità e la padronanza tecnica del pittore.

Grossi chiodi battuti dal retro sporgono lungo gli spigoli tra le pareti di fondo ed i lati, talvolta provocando il sollevamento di grosse schegge.

Rare, sottili fessurazioni seguono l'andamento delle fibre delle venature del legno ma appaiono stabili: l'unica trattata per essere riaccostata è quella nell'angolo superiore sinistro della cornice del riquadro con la Veronica.

Rari fori di sfarfallamento di insetti xilofagi sono stati individuati solo all'estremità superiore destra, nello spessore della seconda asse dal basso della Deposizione.



Anta dello stipetto, divisa in due riquadri con i "Simboli della Passione": prima e dopo il restauro

Complessivamente dunque i dipinti interni e sulla porticina erano in buono stato di conservazione anche se evidentemente erano molto penalizzati dall'alterazione di almeno un protettivo ceroso (cera diluita in solvente e data a pennello per impregnazione) la cui componente liquida è stata assorbita in modo differenziato, lasciando in superficie la parte cerosa che, come si può vedere nelle immagini, soprattutto in corrispondenza dei bruni più assorbenti, appariva come una patina biancastra. La presenza di macchie bruno rossicce è dovuta alla naturale fuoriuscita del tannino, in genere particolarmente abbondante in essenze come il castagno, supporto dei dipinti in oggetto. Più che probabile la presenza di altre sostanze date come "manutenzione" in occasione di altrettanti interventi sul mobile.

Alcune abrasioni superficiali erano dovute allo sfregamento accidentale durante la riposizione di reliquiari in questo spazio che fin da ora sarà lasciato libero per valorizzare l'opera e per evitare il rischio di ulteriori danni.

Strisce con deposito di gesso sono dovute all'azione meccanica esercitata da oggetti in gesso o con preparazione gessosa spinti contro la parete di fondo dello stipetto.

Le lacune di pellicola pittorica causate da azione meccanica lasciavano la preparazione rossa a vista.



Parete di fondo, piano inferiore dello stipetto con corona di spine e chiodi prima e dopo il restauro

Depositi di polvere inglobati nelle sostanze sovrammesse e nella superficie ruvida, a volte quasi grezza, offuscavano ulteriormente la brillante cromia originale, rendendo complessivamente illeggibili i piani prospettici e la composizione. Lo spessore delle superfetazioni occultava anche la matericità delle pennellate che, pur essendo molto sottili, con il loro ductus lasciano contemporaneamente veli di colore e tratti più corposi che definiscono ad esempio l'andamento dei panneggi (v. l'ombreggiatura dell'abito della Madonna).

Il restauro si è basato su un criterio di minimo intervento ed è consistito prevalentemente nella pulitura della pellicola pittorica, eseguita a tampone con alcool benzilico in acetone 1:1 individuato mediante opportuni test, per liberare la cromia originale da tutto ciò che la penalizzava, senza aggiungere protettivi e limitando la reintegrazione pittorica delle abrasioni a velature con acquerelli per far retrocedere otticamente le lacune.

Si ringrazia Simona Castelli per aver messo a disposizione il suo ancora inedito articolo poi comparso su : LA VOCE DELL'APPACUVI, ANNO XVI – n.159 – gennaio/marzo 2024



Deposizione prima e dopo il restauro

Grazie anche ad APPACuVI raccolti i 5.000 euro per i lavori alla Madonna del Restello

Rifacimento muro di sostegno, crollato, dell’Oratorio
Madonna del Restello
PARROCCHIA SANTO STEFANO

Raccolta in corso

Raccolto *: 5.678,75 €

Obiettivo: 5.000,00 €

CONTINUA A DONARE

* L'importo delle donazioni raccolte non si aggiorna automaticamente ma a seguito delle verifiche effettuate dalla Fondazione.

Raggiungimento obiettivo



L'obiettivo di raccolta fondi necessario per confermare il contributo della Fondazione Comunitaria è stato raggiunto ma il progetto ha ancora bisogno di te. Continua a sostenerlo!

Il progetto

A seguito delle forti piogge, il muro di sostegno dell’Oratorio settecentesco della Madonna del Restello è crollato; si rende perciò urgentemente necessario intervenire con il rifacimento dello stesso, proprio per evitare la possibilità che questo gioiello architettonico del settecento abbia da subire danni irreparabili. Si tratta quindi di ricostruire il muro in sasso a vista, in modo da conservarne l'aspetto originario consono al luogo e cioè accanto ad un oratorio del ‘700, viamente integrando la struttura con quegli accorgimenti che permetteranno di avere un muro solido e duraturo per i decenni a seguire, in modo da salvaguardare la stabilità del soprastante edificio sacro.



Il settecentesco Oratorio della Madonna del Restello a Castiglione. A sinistra nell’immagine il muro di sostegno crollato

Ente beneficiario
PARROCCHIA SANTO STEFANO

Costo del Progetto
45.000,00 €

Contributo della Fondazione
25.000,00 €

Settori del progetto
Conserv./valorizz.dei beni architett.i e archeol.
(1)
Tutela del patrimonio storico e artistico

Bando di riferimento
Bando 2025/1

Stato del progetto
Raccolta in corso

Anche grazie al contributo di APPACuVI, è stato possibile raggiungere la soglia minima di € 5.000 fissata dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca per l’erogazione di un contributo di € 25.000 (a fronte di € 45.000 necessari), per intervenire sul muro di sostegno dell’Oratorio della Madonna del Restello, recentemente crollato. Lo scorso 25 agosto APPACuVI ha organizzato il “Concerto di musica irlandese per salvare la Madonna del Restello” presso il Teatro storico di Castiglione, che ha permesso all’associazione, con una piccola aggiunta, di donare € 1.000 a sostegno della causa. Anche il Comune di Centro Valle Intelvi ha offerto un contributo di € 10.000. È ancora in corso la raccolta dei preventivi richiesti alle imprese edili per l’esecuzione dei lavori, ma si prevede l’inizio dell’intervento con l’arrivo della bella stagione nel 2026.

Il ringraziamento della Parrocchia

DIOCESI DI COMO

PARROCCHIA ARCIPRETALE SANTO STEFANO

IN

CASTIGLIONE INTELVI

FRAZIONE DEL COMUNE DI CENTRO VALLE INTELVI (CO)

Spett.
APPACUVI
LAINO (CO)

Oggetto: raccolta fondi per il rifacimento del muro crollato dell'Oratorio Madonna del Restello in Castiglione Intelvi, frazione del Comune di Centro Valle Intelvi.

La Fondazione della Comunità Comasca ONLUS mi ha comunicato l'importo della Vostra generosa offerta destinata allo scopo in oggetto indicato.

Desidero esprimerVi i miei sinceri e grati ringraziamenti per il Vostro aiuto concreto così da poter far fronte ai lavori da intraprendere: Vi sono particolarmente grato per questa Vostra dimostrazione di concreta sensibilità e vicinanza ai tanti bisogni della Parrocchia.

A futura memoria ho provveduto all'iscrizione della Vostra benemerita Associazione nell'elenco dei benefattori.

Nel mentre ribadisco ancora i miei sinceri e grati ringraziamenti, che vorrete estendere a tutti i Soci della Vostra Associazione, assicuro a tutti Voi di ricordarVi, con le Vostre famiglie, nelle mie preghiere.

Un cordiale e sincero saluto.

Castiglione Intelvi, 22 settembre 2025.

PARROCCHIA ARCIPRETALE SANTO STEFANO

Il Parroco

Don Giuseppe Maria Zoccola



RECAPITO POSTALE: PARROCCHIA S. STEFANO Via Roma, 42 - 22020 - CERANO INTELVI (CO)
TEL./FAX 031 817981 - CELL. 3343320210 - C.F. 80006170130 - e.mail comunitapastoralesanzeno@outlook.it

Museo etnografico della civiltà contadina, delle arti e dei mestieri di Casasco Intelvi

Testo e foto di **Andrea Priori** (Presidente dell'Associazione Amici del Museo di Casasco Intelvi) e **Chiara Boldorini** (Vice Presidente)

La Storia del museo

Il Museo Etnografico di Casasco d'Intelvi è una preziosa risorsa storica e sociale, una testimonianza culturale e umana che ha lo scopo di legare i casaschesi e le genti della Valle Intelvi alle proprie radici.

Inaugurato il 5 Novembre 1995, esso nasce da un'idea di Piergiorgio Cairoli, allora Sindaco del paese, con lo scopo di conservare e tramandare il patrimonio culturale della civiltà contadina, della montagna e delle pratiche artigianali, cercando, nei limiti del possibile, di rispettare le consuetudini, gli ideali e i sentimenti delle genti che con il loro duro lavoro affrontavano una realtà per certi versi a noi sconosciuta.

Di proprietà comunale (Comune di Centro Valle Intelvi), situato nella centrale Piazza Vittorio Veneto, l'antica piazza "Panée", in una struttura rurale antecedente al periodo di pubblicazione del Catasto Teresiano del 1722, il Museo conserva gli elementi del vecchio impianto architettonico.



Gli oggetti e gli attrezzi sono raggruppati per ambienti e attività secondo una precisa ed armonica ricostruzione che ha l'effetto di creare un'intensa emozione per un'epoca da noi così lontana eppure così vicina.

Solo in questo modo, attraverso un'esposizione dinamica, il Museo Etnografico diventa una sorta di interessante libro da sfogliare che ci mostra la vita della gente comune che seguiva come schema il ciclo delle stagioni, delle ricorrenze, della dura vita quotidiana. Una comunità fortemente radicata nel territorio, patriarcale nei fatti, ma matriarcale nella sostanza. Non bisogna dimenticare, infatti, che tutto il territorio intelvese era un'area di emigrazione stagionale, in genere di artigiani, spesso artisti: come tale, soggetto all'assenza di gran parte della popolazione maschile. La quotidianità era quindi seguita dalla componente femminile della famiglia, che doveva farsi carico dei duri lavori nei campi o dell'allevamento del bestiame, oltre, naturalmente, della cura dei figli e della loro educazione.

La rappresentazione del lavoro umile e duro della gente comune acquista così un alto senso etico. Rispettarlo e tutelarlo diventa quasi un obbligo, un atto di amore e di rispetto delle proprie radici.



L'allestimento del Museo, sempre in corso di aggiornamento, si basa su due spazi più un soppalco dove si trovano gli oggetti che testimoniano le attività legate all'agricoltura, all'allevamento, alla caseificazione, ai trasporti, alle attività artigianali, tra le quali spicca la raccolta delle attrezzature riguardanti la produzione della scagliola, sia marmorizzata che intarsiata, che ha dato tanto lustro alla Valle Intelvi.

Il Museo si completa con un Archivio che raccoglie la Fototeca e una raccolta di reperti e documenti storici, frutto delle continue donazioni della popolazione: esso è il cuore delle attività correnti di conservazione e catalogazione, di ricerca etnografica e storica, di coordinamento di progetti volti alla conoscenza delle culture e tradizioni locali.

Bisogna notare, infine, che il Museo Etnografico di Casasco va oltre la sua struttura, sviluppandosi sul territorio di cui valorizza il patrimonio, creando una sorta di Museo Diffuso attraverso percorsi tematici attrezzati.

R.I.P. Alfredo Zecchini: Presidente da sempre dell'Associazione amici del Museo di Casasco Intelvi.

Lo scorso 7 giugno ci ha lasciato improvvisamente l'amico e Presidente del nostro Museo, Alfredo Zecchini.

Tutti lo ricordiamo per il suo infaticabile impegno e la sua dedizione, e per i tanti sogni e progetti che ancora aveva nel cuore, avendo sempre coltivato il desiderio di portare il Museo ogni volta più all'avanguardia sul piano della ricerca storica, della conservazione della memoria e della divulgazione.

In data 4 ottobre 2025 si è tenuta presso la Sala Polivalente di Casasco – Centro Valle Intelvi (Co) l'assemblea straordinaria con cui sono stati nominati i membri del Consiglio, che di seguito riportiamo:

Andrea Priori – Presidente

Chiara Boldorini – Vice Presidente

Tiziana Puricelli – Consigliere nominato dal Comune di Centro Valle Intelvi

Giulio Zanotta, Maurizio Marcolongo e Marialuisa Zecchini – Consiglieri.

Sito internet: www.museodiciasco.it

e-mail: museo.casascointelvi@gmail.com



Alfredo Zecchini presso il Museo di Casasco

APPACuVI si unisce al dolore per la scomparsa di Alfredo Zecchini. La sua eredità culturale rimarrà un punto di riferimento fondamentale per tutta la Valle.

Tour culturale
in Baviera e Franconia
con APPACuVI

Cronaca dell'escursione tenutasi dall'8 al 12 settembre 2025

Testo e foto
di **Brian Subinaghi**

Brian Subinaghi è una guida turistica professionista con una profonda passione per l'arte e, in particolare, per gli Artisti dei Laghi. Sfrutta ogni occasione per approfondire questi temi e collabora stabilmente con APPACuVI, per cui conduce visite guidate culturali dedicate a valorizzare il patrimonio locale.

APPACuVI ha organizzato un viaggio-studio nella Germania sudorientale alla scoperta delle principali opere lacuali (ovvero: degli Artisti dei Laghi) di cui il Land della Baviera e la sub-regione della Franconia sono particolarmente ricchi, sotto la guida ineguagliabile del prof. Andrea Spiriti dell'Università degli studi dell'Insubria e l'organizzazione del consigliere Ubaldo Castelli. L'8 settembre il gruppo si è messo in viaggio con diverse tappe a raccolta lungo la strada.

Dopo una prima sosta a Bellinzona per il caffè, ci si è rimessi prontamente in viaggio attraversando il Passo del San Bernardino, alla volta di San Gallo, un pittoresco borgo nonché cittadina principale del Cantone omonimo. Prima di scendere dal bus, il prof. Spiriti ha fornito un'esaudiente introduzione al viaggio con un interessante excursus storico-artistico che riguardava tutta la regione. Il monumento di maggior interesse di San Gallo è l'abbazia, complesso fondato dall'omonimo monaco irlandese e sede di uno dei più interessanti antichi Scriptoria d'Europa. Il gruppo ha iniziato la visita dalla biblioteca dei frati, uno dei monumenti più interessante della Svizzera intera, progettata dal lacuale Giovanni Giacomo Bagnato, che coordinò nel Settecento tutta la ricostruzione del complesso. La volta sontuosa è affrescata con storie dell'ordine benedettino e incorniciata da stucchi di artisti locali che hanno subito l'influsso di Diego Francesco Carloni da Scaria Intelvi. La biblioteca conta quasi 160.000 opere originali di cui 2.100 manoscritti copiati tra il VIII secolo e il XV secolo, 1.650 incunaboli e numerosi codici, vecchi libri e documenti stampati.



Soffitto della biblioteca
dell'abbazia di San Gallo



Chiesa di San Gallo



Capitelli romanici nei sotterranei
dell'abbazia di San Gallo

La visita è proseguita verso i sotterranei, gli unici spazi del XV secolo salvatisi dal rifacimento rococò, in cui si conservano diversi reperti come “modelloni” lignei del complesso abbaziale, preziosi evangelari medievali e una serie di capitelli romanici elaborati da Magistri Comacini della vecchia chiesa abbaziale che richiamano diversi cantieri lariani e intelvesi, come ad esempio la Basilica di Sant’Abbondio. Ricca e sontuosa è anche la chiesa di Gallo adiacente, anch’essa fondata in età Tardoantica dal monaco irlandese Gallo e poi rimaneggiata nel Medioevo e poi nel Settecento.

La chiesa attuale è anch’essa un progetto di Giovanni Giacomo Bagnato che ha coordinato, anche in questo caso, la grande decorazione a stucco della fabbrica a tre navate e anche in questo caso l’influenza carloniana è grande. Interessante è stato notare nell’area presbiteriale cinta da cancellate una tela di Giovan Battista Legnani, detto il Legnanino, probabilmente voluta dall’abate Celestino Sfondrati (dal 1687 al 1696), dei conti della Riviera (signori di Bellagio e della sponda orientale del Lario), discendente di papa Gregorio XIV, al secolo Niccolò Sfondrati.



Abbazia di di San Martino Weingarten

Il gruppo si è quindi rimesso in viaggio alla volta della Baviera, sconfinando brevemente in Austria nel costeggiare la riva orientale del Lago di Costanza. La seconda tappa della prima giornata di viaggio è stata l’abbazia di San Martino Weingarten, nel Baden-Württemberg. Una pioggia torrenziale ha rischiato di minare l’esito della visita guidata, ma fortunatamente ha smesso al momento della discesa dal bus.

Il complesso di Weingarten fu fondato nel 1056 da Guelfo I di Baviera in stile romanico.

A partire dal 1715 la chiesa romanica dell’abbazia, costruita tra il 1124 ed il 1182, venne in gran parte demolita e rimpiazzata tra il 1715 ed il 1724 da una chiesa più larga e riccamente decorata in stile barocco. A questo rifacimento presero parte in larga misura gli artisti lacuali: il progetto settecentesco si deve a Donato Giuseppe Frisoni (1683-1735), giunto qui dal vicino cantiere di Ludwigsburg, opera prima degli intelvesi e ticinesi. Egli chiamò a collaborare lo stuccatore di Laino Giacomo Antonio Corbellini (1674-1743), che realizzò un paliotto per l’altare maggiore; lo stuccatore Diego Francesco Carloni (1674-1750), che si occupò di tutti gli stucchi degli altari, compreso quello della Mariahilf, simili a quella presente a Scaria e dominata da un Dio Padre a stucco che si rifà ad un modello arcaico del padre Giovanni Battista Carloni;



il fratello Carlo Innocenzo Carloni (1686/87-1775) che realizzò la pala del Transito di San Giuseppe, la cui copia fedele si trova nell’edicola omonima a Scaria Intelvi; infine Donato Retti, stuccatore di Laino, che coadiuvò i Carloni. L’opera di maggior pregio è il pulpito, un vero e proprio capolavoro di Diego Carloni, con un Angelo a stucco a tutto tondo che sorregge tutta la macchina e rilievi del tetramorfo in tutto fedeli a quelli genovesi del nostro.

A sinistra: pala del transito di San Giuseppe, Carlo Innocenzo Carloni.
A destra: pulpito di Diego Francesco Carloni.

Ripartiti da Weingarten, dopo un paio d'ore di viaggio, il gruppo è giunto all'Hotel Daniel di Monaco di Baviera, ha dovuto scontrarsi con la rigidità tedesca nel volere a tutti i costi farci fare il check-in e altrettanta rigidità da parte del vicino ristorante nel minacciarci di lasciarci senza cibo: grazie alla risolutezza del Prof Spiriti e i buoni uffici di Ubaldo Castelli tutto si è risolto per il meglio.



Palazzo di Nymphenburg, Monaco di Baviera

dell'attesissimo figlio ed erede al trono Massimiliano Emanuele, il quale nacque dopo circa dieci anni di nozze, ha per modello la reggia di Versailles. Essa è il frutto di ben quattro progetti dell'architetto Agostino Barelli (1626-1697), di chiara origine intelvese come si evince dal cognome, anche se cresciuto a Bologna. Il suo progetto fu in larga parte modificato dagli architetti grigionesi Enrico Zuccalli da Roveredo (1642-1724) e da Giovanni Antonio Viscardi (1645-1713) da San Vittore.

La visita è iniziata dal parco, nel quale abbiamo ammirato statue che il prof. Spiriti ha spiegato essere di Giovanni Marchiori, originario di Castiglione Intelvi. Particolarmente affascinante ed inquietante è quella di Crono che mangia uno dei propri figli, sulla quale l'intelvese appose la propria firma. Il parco è anche scandito da alcuni edifici degni di nota, piccoli casini di caccia o atti al ritiro spirituale.



Crono che mangia uno dei suoi figli, statua di Giovanni Marchiori



Eremo di Santa Maria Maddalena, realizzato da Giuseppe Volpini fra il 1725 e il 1728

Quello che ha mandato in visibilio il professor Spiriti è l'Eremo di Santa Maria Maddalena, finta rovina e capolavoro del lacuale Giuseppe Volpini (1670-1729) realizzato fra il 1725 e il 1728. Al suo interno si trova una finta grotta interamente rivestita in tufo con una statua di Maria Maddalena che forma una cappelletta per la preghiera per il principe elettore. L'altro edificio del parco visitato è stato l'Amalienburg, il padiglione di caccia voluto da Amalia

d'Asburgo (1701-1756), cacciatrice, che si diceva amasse di più stare con i propri cani da caccia che con le damigelle, moglie del Sacro Romano Imperatore Carlo VII di Wittelsbach.

Il gruppo si è quindi spostato all'interno della residenza, dove il professor Spiriti ha illustrato con l'usuale dovizia di particolari tutti gli interni delle varie ali del palazzo, comprese le gallerie con quadroni che rappresentano tutte le residenze dei Wittelsbach, nonché la sala delle Bellezze, in cui è rappresentata una selezione delle amanti di Lodovico I di Baviera sotto forma di ritratti ottocenteschi. Particolarmente ricco è stato il salone o Sala da Ballo, incorniciato da stucchi di influsso intelvese.

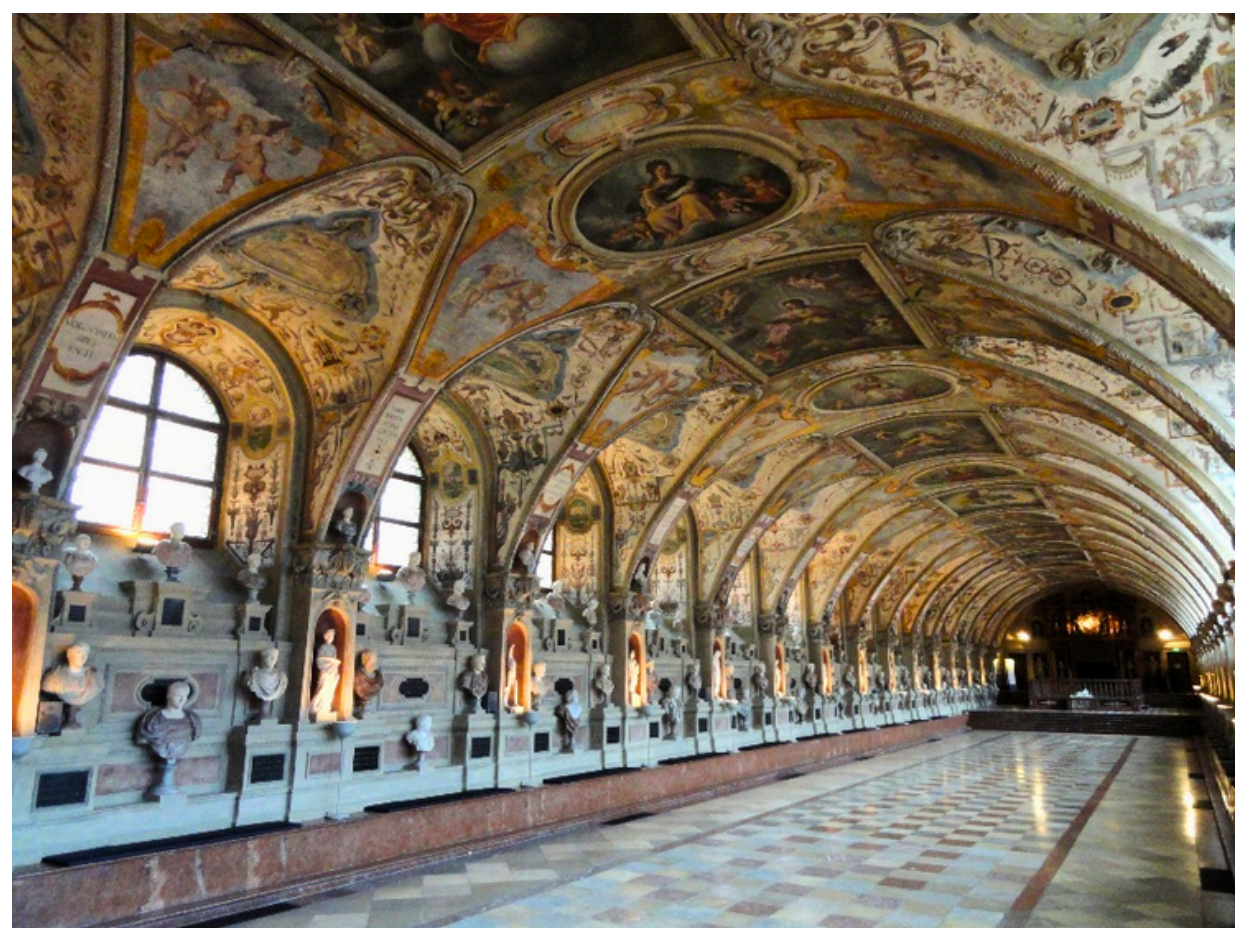


Salone da ballo del Palazzo di Nymphenburg (Foto di Giuseppe Gervasini)

Dopo una brevissima pausa per comprare qualche souvenir, il gruppo è tornato al bus ed è stato portato all'ingresso della Residenz, ovvero il Palazzo principale cittadino che è stato per secoli il luogo di residenza e la sede del governo dei duchi, poi dei principi elettori e infine dei re di Baviera. La visita ai suoi interni è stata opzionale, e più di metà del gruppo ha seguito il professor Spiriti, che ha iniziato la visita dalla Camera del Tesoro, la ricchissima collezione che comprendeva, corone, reliquiari, evangeliari, una sezione dedicata ai cristalli, fino ad una sala con una piccola collezione di oggetti esotici e orientaleggianti. Quindi il gruppo ha visitato la sconfinata Residenz vera e propria, il cui culmine è stato l'Antiquarium, che occupa l'intero piano terra dell'edificio: è la più grande sala in stile rinascimentale a nord delle Alpi. Per via della mediazione dei Della Porta di Porlezza, attivi a Roma nei cantieri papali, i Wittelsbach hanno potuto creare una galleria sontuosa che raccoglie i busti di tutti gli imperatori romani, veri o presunti che siano.



Residenz, Monaco di Baviera - Esterno



Residenz, Monaco di Baviera - Antiquarium

Usciti dalla Residenz, senza molto tempo per mangiare, la parte di gruppo che ha seguito il prof. Spiriti ha cercato di arrangiarsi, ma con un bel pieno di cultura.

Senza perdere tempo, il gruppo si è ricompattato nel primo pomeriggio, con la visita della chiesa dei Teatini, voluta per voto da Enrichetta Adelaide di Savoia, moglie di Ferdinando Maria di Baviera, e progettata da Agostino Barelli, con l'aiuto del suo capomastro Lorenzo Perti da Rovenna. Barelli coordinò anche i lavori degli stucchi, eseguiti da Giovanni Niccolò Perti (1656-1718) figlio del capomastro Lorenzo, Carlo Brentano Moretti da Azzano di Mezzegra (1630/34-1684) e i fratelli Giovanni Prospero (1638-1969) e Giovanni Battista Brenni (1649-1712) da Salorino, in Canton Ticino. La chiesa è effettivamente letteralmente ricoperta di stucchi. Altro intervento importante fu quello di Enrico Zuccalli, che modificò la facciata, sostituendosi al Barelli, a cui il padre teatino padovano Antonio Spinelli, confessore della sovrana, aveva contestato la stabilità, pur dilettrandosi quest'ultimo di architettura in maniera sommaria, quasi amatoriale.



Chiesa dei Teatini, Monaco di Baviera



“Frauenkirche”, Cattedrale di Nostra Signora, Monaco di Baviera

Una sosta non prevista, ma un piacevole extra, è stata la breve visita alla chiesa di San Michele, costruita in larga parte dai porlezzeesi, qui presenti in massima parte con l'appellativo di “da Porlezza” dopo il proprio nome.

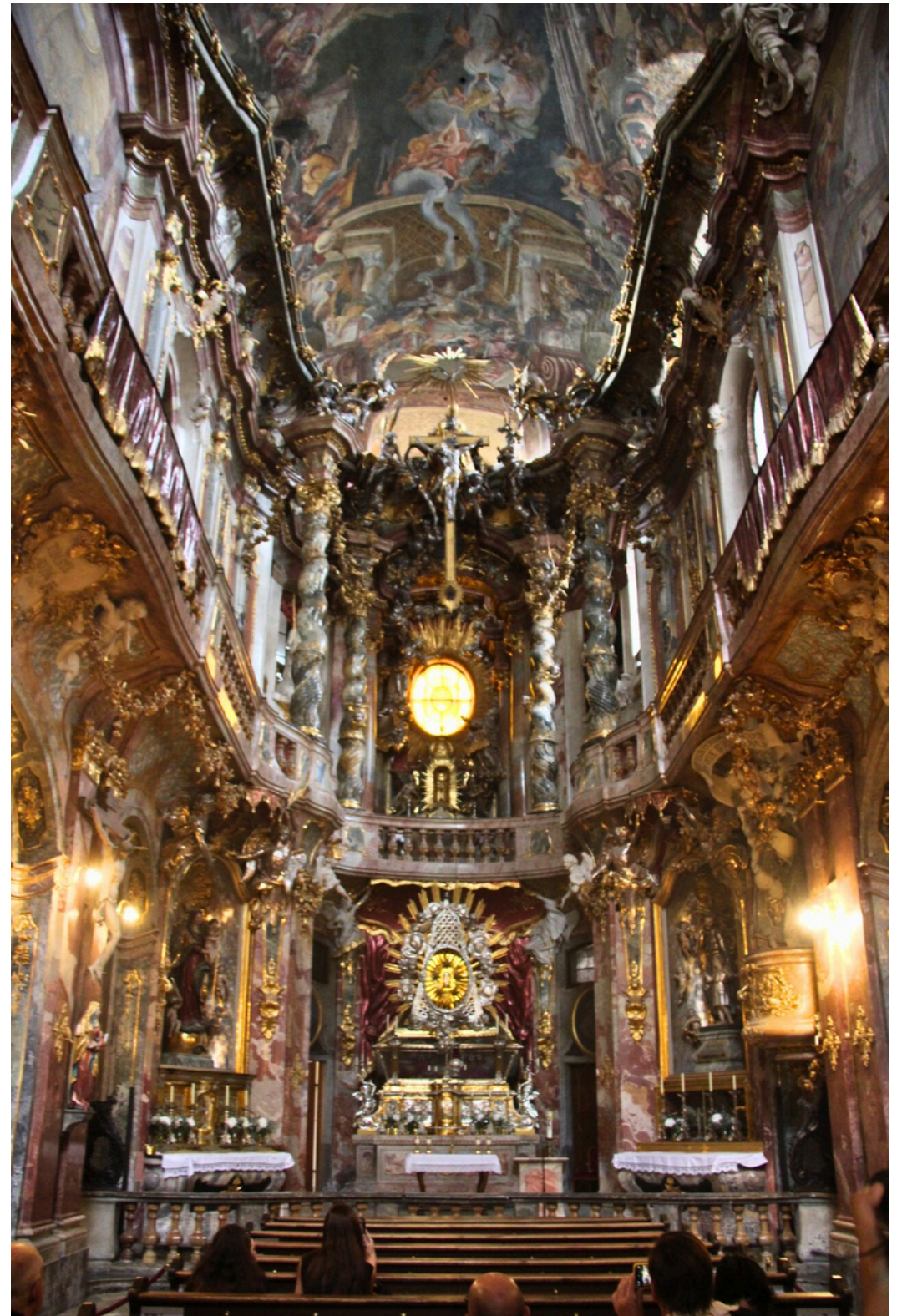


Chiesa di San Michele, Monaco di Baviera

L'ultima tappa di questa intensa giornata di visite culturali è stata la Chiesa di San Giovanni Nepomuceno, detta Asamkirche, ovvero la chiesa dei fratelli Asam, due geniali artisti tedeschi che ebbero una grande influenza nel proprio operato da parte di artisti intelvesi, particolarmente dai Carloni di Scaria. La chiesa è un tripudio rococò, sia internamente che esternamente.



Chiesa di San Giovanni Nepomuceno (Asamkirche), Monaco di Baviera - Esterno



Chiesa di San Giovanni Nepomuceno (Asamkirche), Monaco di Baviera - Interno

Alla sera il gruppo ha potuto immergersi nell'atmosfera bavarese nella celebre birreria Hofbräuhaus, anche se un rocambolesco inizio ha scandito l'arrivo, con un errore da parte dell'agenzia di viaggio che ha prenotato sotto altro nome: anche in questo caso tutto si è risolto al meglio grazie a Ubaldo e i suoi buoni uffici.

Il giorno seguente è stato altrettanto intenso, alla volta di Ratisbona. Alla mattina è stato visitato il complesso di San Giorgio a Prüfening, sobborgo fuori città, oggi usata come scuole Montessori. Il sagrestano ci ha aperto la chiesa che ai lati dell'atrio conserva due altari in stucco spettacolari di un intelvese ancora ignoto e nella zona absidale un ciclo di affreschi romanici (1140 circa) in dialettica col ciclo di Civate.



San Giorgio, Prüfening, presso Ratisbona



Altare in stucco, Chiesa di San Giorgio, Prüfening, presso Ratisbona

Quindi il gruppo è arrivato alla città vera propria di Ratisbona, dove ha visitato chiesa di San Giacomo o Schottenkirche, ovvero la chiesa degli Scoti, che conserva la facciata laterale romanica originale e anche all'interno ha caratteristiche del tutto simili a quelle del romanico lombardo e lariano, dato che i maestri che vi hanno lavorato erano lacuali. Questi artisti vi lavorarono mentre erano diretti verso l'Europa centrosettentrionale.

Dopo questo tuffo nel romanico, il gruppo ha raggiunto il centro e il complesso di Sant'Emmerano, cuore di uno dei più importanti monasteri altomedioevali e romanici d'Europa, che vede presenti i lacuali; particolarmente significativi sono alcuni monumenti funebri, in cui si riconosce la mano dei "nostri" e la cripta romanica, che ricordava da vicino l'esempio lariano di Lenno, mentre la chiesa a tre navate presenta una grande abside barocca e alcune tombe di condottieri e sovrani germanici medievali.



Abbazia di Sant'Emmerano, Ratisbona

Dopo la pausa pranzo il gruppo si è ritrovato presso la Cattedrale, dedicata a San Pietro, dove attendeva una guida locale bravissima, Antonio, mezzo tedesco e mezzo italiano, che ben ha saputo integrare le informazioni sempre esaustive del professor Spiriti, con alcuni aneddoti locali molto interessanti.

La visita al Duomo è iniziata dal grande chiostro gotico ad arcate a tutto sesto, che abbiamo percorso fino ad incontrare una straordinaria chiesetta interna, opera tipicamente lacuale, a pianta centrale, con archetti pensili e monofore tipicamente comacine. Quindi la visita è proseguita con l'imponente Duomo vero e proprio, un fulgido esempio di arte gotica di respiro europeo.



Duomo di San Pietro, Ratisbona



Alte Kappelle, Ratisbona

L'ultimo monumento visitato a Ratisbona è stato la cosiddetta "Alte Kappelle", ovvero la basilica di Nostra Signora della Cappella Vecchia, così denominata poiché è il più antico luogo di culto cattolico della Baviera e una delle più importanti chiese della città di Ratisbona, in Germania. Fondata dall'imperatore Enrico II il Santo nel 1002, fu "barocchizzata" nel XVIII secolo e rappresenta uno dei capolavori della decorazione rococò in Europa, secondo lo stile dettato dalla rinomata Scuola di Wessobrunn. A partire dal 1747, la chiesa, pur mantenendo la struttura architettonica originale viene "barocchizzata" con la creazione delle volte e di una scenografica decorazione di stucchi, affreschi e dorature in stile rococò bavarese. Di particolare interesse è la cappella laterale, quella vecchia appunto, che presenta una cancellata e un'icona di impronta bizantina. Finita questa visita, con il bus, il gruppo ha raggiunto in serata Ansbach, in Franconia, dove si è sistemato in Hotel.

Il giorno seguente è stato nuovamente intenso: il gruppo ha incontrato Christian Schoen, presidente della Retti Verein che a sua volta aveva visitato Laino e la Valle Intelvi a fine agosto, il quale, a nome della sua associazione, ha offerto un tour guidato della cittadina di Ansbach con l'aiuto di una giovane guida locale e di un interprete. Interessante è stato visitare la chiesa di San Gumberto, progettata in stile barocco da Leopoldo Retti (1704-1751), illustre architetto rococò originario di Laino, di cui si ammirano ancora alcuni progetti nel passaggio fra la parte da lui progettata e quella romanica. Il secondo monumento interessantissimo visitato è stato la sinagoga, anch'essa progettata da Leopoldo Retti, in forme molto più semplici e consone al culto ebraico.



Sinagoga di Ansbach

Al termine di questa visita, il gruppo ha raggiunto la casa ad Ansbach dove abitò Leopoldo Retti, al quale il margravio di Ansbach offrì appunto un terreno per edificarvi la propria abitazione. Qui ha sede la Retti Verein (Associazione Retti), che si è occupata in questi anni di farne un museo e lo ha denominato Retti Palais, perché molto in linea con il modello dei palazzetti francesi di primo Settecento. Dopo il rinfresco offerto dalla Retti Verein e la foto di rito il gruppo ha visitato il palazzo recentemente restaurato e non ancora in anteprima. Il lavoro fatto da questa associazione è stato magistrale. Dopo la pausa pranzo, il gruppo ha quindi raggiunto la monumentale Residenza, il grande Palazzo dei Margravi di Ansbach, sede del museo, costruito nel Settecento da Gabriel Gabrieli e Leopoldo Retti, con un salone splendidamente decorato da Diego Francesco e Carlo Innocenzo Carloni da Scaria, con la presenza dei Frisoni.



Il grande affresco del salone rappresenta il Buon Governo del Margravio Carlo Guglielmo Ludovico di Ansbach, è un'opera sontuosa, enorme, strepitosa, affrescata da Carlo Innocenzo Carloni nel 1734 ed occupa tutta la volta.

Palazzo dei Margravi di Ansbach, Affresco del Buon Governo, Carlo Innocenzo Carloni, 1735

Il fratello Diego Francesco realizzò i sontuosi sovrapporta a rilievo in stucco con scene bucoliche e mitologiche, di altissima qualità. La visita è stata piuttosto lunga, vista la grandezza del complesso della residenza e ci ha portato a visitare una lunghissima fila di stanze, fra cui una che ospitava il ritratto di Leopoldo da Laino.



Palazzo dei Margravi di Ansbach, Sovrapporta, Diego Francesco Carloni



Ritratto di Leopoldo Retti da Laino nel Palazzo dei Margravi di Ansbach

La giornata si è conclusa con un concerto d'organo nella chiesa di San Gumberto, con discorsi tenuti da Christian Schoen, dal nostro presidente Marco Ausenda e da Andrea Spiriti; siamo stati salutati anche dal sindaco di Ansbach e al termine c'è stato il rituale scambio di doni.

La sera, il gruppo si è spostato in bus verso l'antica roccaforte collinare di Colmberg (oggi ristorante, albergo e sala eventi), dove la Retti Verein ha offerto una cena tipica francone.



Cattedrale di Ulma, portale di accesso

Il giorno dopo il gruppo ha lasciato Ansbach, tornando verso l'Italia. La prima tappa è stata la città di Ulma, dove il professor Spiriti ci ha illustrato la cattedrale, un grande cantiere medioevale e gotico che ebbe contatti diretti con il Duomo di Milano e alla quale lavorarono anche artisti presenti pure in Italia, come Heinrich Parler ed Enrico di Gmünd. Particolarmente entusiasmante è stato sentire le spiegazioni del prof. Spiriti riguardo il grande portale d'accesso con colonne gotiche istoriate e Storie della creazione in rilievo.

Dopo una breve pausa a mangiare aringhe, il gruppo si è spostato verso Ottobeuren, dove si trova l'abbazia benedettina dei Ss. Alessandro e Teodoro, fondata nel 634 d. C. dal nobile Silach, divenuta abbazia imperiale nel 942 ma saccheggiata nel 1524 dalle rivolte contadine e poi durante la Guerra dei Trent'anni (1618-48). Per questo, anche questa fabbrica è stata oggetto di un grande rifacimento rococò che ha visto coinvolti anche diversi artisti dei laghi.



Abbazia benedettina dei Ss. Alessandro e Teodoro, Ottobeuren

Fra questi, molti stucchi sommitali della basilica sono opera di Carlo Ferretti (1689-1737) da Castiglione Intelvi, mentre un paio di statue di altissima qualità sono di Diego Francesco Carloni da Scaria, che il professor Spiriti ci ha spiegato non essere ancora stati ufficialmente catalogati negli scritti degli esperti. Fra questi, quello che ha più colpito è stato quello di San Giovanni Battista, in uno degli altari angolari del grande transetto della basilica rococò, di un grande realismo plastico e di una altissima qualità tecnica ed espressiva.



Allegoria con Putti, Carlo Ferretti - Abbazia dei Ss. Alessandro e Teodoro, Ottobeuren

San Giovanni Battista di Diego Francesco Carloni - Abbazia dei Ss. Alessandro e Teodoro, Ottobeuren

Tornati in Svizzera, i partecipanti hanno potuto apprezzare il discorso di chiusura del professor Spiriti e i ringraziamenti del presidente Marco Ausenda. Si è così concluso questo straordinario, ricchissimo viaggio all'insegna di monumenti e che ci ha arricchiti a nostra volta. Ringraziamenti speciali per questa straordinaria esperienza di viaggio vanno all'organizzazione di Ubaldo Castelli, al presidente Marco Ausenda e alla memoria e al sapere fuori dal comune del professor Spiriti, che ci ha deliziato non solo con le nozioni, ma che ha saputo tenere alta e viva l'attenzione anche nelle giornate più intense, non senza le sue spassose battute che inframezzava fra una spiegazione e l'altra.

Segnalo infine che a Palazzo Scotti si è svolta il 16 novembre la presentazione di diapositive di viaggio (anche e soprattutto per chi non ha potuto partecipare), che ha visto una grande partecipazione, con una sala gremita. Arrivederci al prossimo viaggio APPACuVI!



Foto di Giuseppe Gervasini

Milano Tardoantica
e Medioevale

Con il Prof. Andrea Spiriti

Foto di Paolo Marucco
e Claudia Bianchi

Appacuvi in collaborazione con l'Associazione Amici del
Museo di arte sacra di Scaria ha organizzato in data
11 ottobre una giornata di visite guidate.

IL PROGRAMMA

Ore 10.00:

Ritrovo in piazza San Sepolcro e visite alle due chiese:
A fine decimo – inizi undicesimo secolo lo zecchiere Benedetto
Rozzone (dietro il quale è facile intuire l'arcivescovo Ariberto da
Intimiano) evoca nell'area del Foro romano il Santo Sepolcro di
Gerusalemme con due chiese sovrapposte: l'inferiore con la copia
del Sepolcro (capolavoro di Ugo ed Egidio da Campione), la
superiore accomunata da un vasto ciclo di affreschi duecenteschi
dovuti alla committenza dell'arcivescovo Ottone Visconti.

APPACUVI
Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Insubrica (Como)

Associazione Amici del Museo
di Arte Sacra di Scaria (Como)

appacuviallert@val.insubria.it
amici.museo.artesacra@gmail.com
Appacuvi - Associazione Amici del
Museo di Arte Sacra di Scaria
Appacuvi
www.appacuvi.org

MILANO

TARDOANTICA E MEDIOEVALE

Una intera giornata di visite con la brillante guida
del Prof. Andrea Spiriti, Ordinario di Storia dell'Arte
Moderna all'Università dell'Insubria.

**11 OTTOBRE
2025**

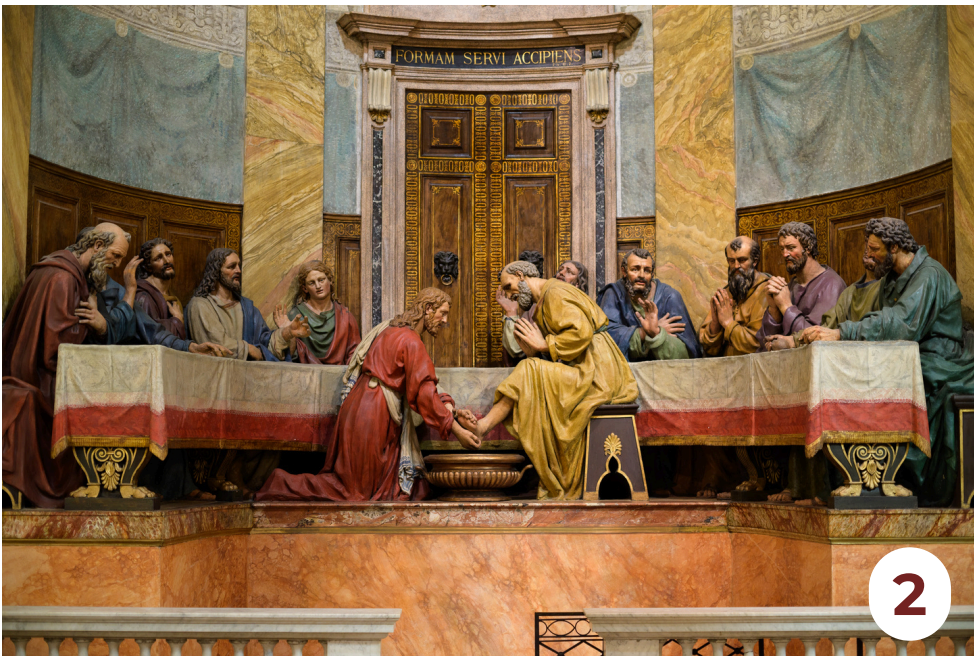
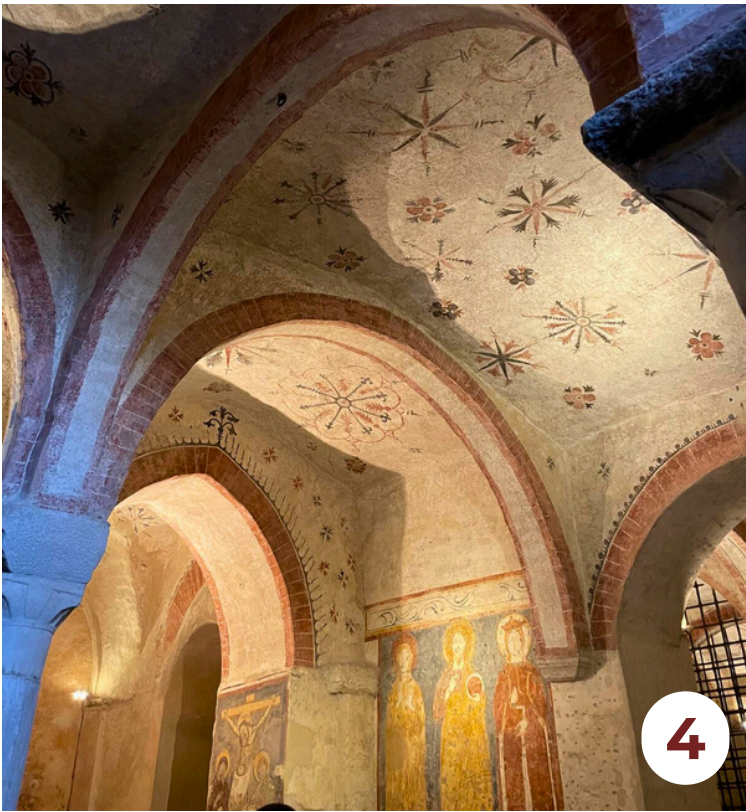
ORE 10
RITROVO A MILANO
IN PIAZZA SAN SEPOLCRO

PROGRAMMA

- Ore 10.00** Ritrovo in piazza San Sepolcro, visita
alla basilica superiore e inferiore, spazio romanico
fondamentale dal decimo al tredicesimo secolo.
- Ore 11.30** San Vincenzo in Prato, ricostruita da Ariberto
da Intimiano, un capolavoro romanico degli Artisti
dei Laghi Lombardi.
- Ore 13.00** Pausa pranzo.
- Ore 14.00** San Vittore al Corpo, visita agli scavi
della basilica paleocristiana e medioevale.
- Ore 15.00** Sant' Ambrogio, visita alla basilica,
al sacello di San Vittore in Ciel d'Oro e al tesoro.
- Ore 16.30** Scavi di via Brisa, il più importante resto
della residenza imperiale romana.
- Ore 17.00** Fine della visita

CONTRIBUTO SPESE €15
SI PREGA PRENOTARE
ALLE E-MAIL SOPRA INDICATE
MASSIMO 50 PARTECIPANTI

1. Altare - Chiesa Superiore di San Sepolcro
2. Lavanda dei piedi - Chiesa superiore di San Sepolcro
3. Esterno - Chiesa di San Sepolcro
4. Dipinti sulle volte - Chiesa inferiore di San Sepolcro
5. Sarcofago opera di Ugo ed Egidio da Campione con statua di San Carlo Borromeo
6. L'ingresso alla chiesa inferiore di San Sepolcro



Ore 11.30:

Piazza dei Mercanti, “conferma” delle maestranze intelvesi a Milano: Benedetto Antelami per la statua di Oldrado da Tresseno e Ugo ed Egidio da Campione per le statue della Loggia degli Osii.



- 1. Piazza dei Mercanti
- 2. Statua di Oldrado da Tresseno, Benedetto Antelami
- 3. Loggia degli Osii.

Ore 12.00:

Via Brisa e via Gorani: Scavi del Palazzo Imperiale, sede dal 286 al 402 della corte, luogo frequentato da Ambrogio e da Agostino.



- 1. Scavi di Via Brisa
- 2. e 3. Via Gorani



Ore 12.30:

Via Vigna e via Circo: Scavi del Circo romano, costruito al tempo della residenza imperiale.

Resti del Circo romano

Ore 14.30:

Visita alla basilica di Sant’Ambrogio Maggiore. Fondata da Ambrogio sulle tombe dei martiri Gervaso e Protaso, ricostruita in età carolingia e ancora in età romanica, verranno enfatizzate le parti più antiche: il portico ottoniano con le sculture romaniche lacuali (Cristoforo da Laino), il sarcofago di Stilicone col pulito romanico, il sarcofago naboriano, l’altare carolingio col ciborio ottoniano, il mosaico absidale altomedioevale, il sacello ostrogoto di San Vittore in Ciel d’Oro.

- 1. Basilica di Sant’Ambrogio - Esterno
- 2. Sarcofago naboriano
- 3. Sarcofago di Stilicone
- 4. Altare carolingio con ciborio ottoniano e mosaico absidale
- 5. Sacello di San Vittore
- 6. Basilica di sant’Ambrogio - Interno



Ore 15.30:

San Vittore al Corpo: veduta degli scavi in corso che restituiscono la stratigrafia dal tardoantico al carolingio al romanico lacuale.



Ore 16.15:

San Vincenzo in Prato: ricostruzione romanica di Ariberto da Intimiano, con schema basilicale ravennate, battistero e sculture del Maestro di Lenno.

- 1.Chiesa di San Vincenzo in Prato - Interno
- 2.Cripta della chiesa
- 3.I partecipanti fuori dalla Chiesa di San Vincenzo al Prato al termine della giornata (foto di Ubaldo Castelli)



17.11.2025

Conferenza stampa all'Università degli Studi dell'Insubria L'attribuzione a Pellegrino Tibaldi degli affreschi scoperti a Claino

Affinché la luce del Tibaldi torni ad illuminare la Valle Intelvi

Ripubblichiamo qui la prefazione di Marco Ausenda al volumetto *“Pellegrino Tibaldi. Gli affreschi scoperti a Claino”* pubblicato da APPACuVI per l'occasione.

È con orgoglio e senso di responsabilità verso la nostra storia che l'APPACuVI - Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi presenta questo volume, un tassello fondamentale nella salvaguardia e valorizzazione del ricco retaggio anche spirituale del nostro territorio.

Al centro di questa pubblicazione vi è l'eccezionale ritrovamento, nella Chiesa di San Vincenzo Martire a Claino con Osteno, di un ciclo di affreschi attribuibili a Pellegrino Tibaldi di Puria nella vicina Valsolda (1527-1596), una delle figure più autorevoli e dinamiche del tardo Rinascimento e del Manierismo, la cui opera ha lasciato un segno indelebile tra Bologna, Milano e la corte di Spagna.

Il quaderno che tenete tra le mani si propone due obiettivi vi imprescindibili. In primo luogo, intende rendere nota al grande pubblico la riscoperta di questi affreschi, svelando ne la bellezza, la tecnica e la drammaticità dopo secoli di oblio. In secondo luogo, e non meno cruciale, il lavoro del Professor Andrea Spiriti, Ordinario di Storia dell'arte moderna presso l'Università degli Studi dell'Insubria, offre un contributo scientifico nodale.

Attraverso un'analisi rigorosa e puntuale, il Professor Spiriti non solo ne conferma l'attribuzione a Tibaldi, ma ne chiarisce la centralità per la comprensione della pittura lombarda di secondo Cinquecento.

Questo scritto, dunque, non è solo una celebrazione del genio del Tibaldi, figlio illustre delle nostre valli, ma è anche il catalizzatore di un progetto più ampio. L'opera di divulgazione si affianca infatti all'urgente necessità di completare il restauro del ciclo di affreschi avviato dalla sapiente mano della restauratrice Eliana Tovagliaro.



N.B. è possibile richiedere una copia cartacea del libretto scrivendo ad appacuvivalleintelvi@gmail.com con un contributo di

- € 5,00 ritirandolo a mano
- € 10,00 con spedizione a casa

Un restauro peraltro felicemente intrapreso, sebbene non ancora completato, anche a seguito del recente e riuscito recupero complessivo della struttura edilizia della chiesa di San Vincenzo Martire grazie al contributo di Regione Lombardia per il risanamento della facciata e a quello della Conferenza Episcopale Italiana per l'involucro della chiesa, alla stimolante supervisione di Ilaria Bruno della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Sondrio e Varese e su progetto degli architetti Franco Grossi e Mariaemma Cioni Mori.

La conservazione di queste preziose testimonianze è un dovere etico e culturale che travalica i confini parrocchiali per abbracciare l'intera comunità.

APPACuVI, consapevole della forza della sinergia, intende utilizzare questa pubblicazione per mobilitare le risorse necessarie. La nostra associazione si farà perciò parte diligente presso enti come CEI, Regione Lombardia e le Fondazioni regionali potenzialmente interessate e disponibili, confidando di ottenere i fondi essenziali per restituire gli affreschi nella loro interezza al loro antico splendore.

Questo libello, inteso anche come pamphlet di attualità, sarà quindi diffuso capillarmente e raggiungerà le parrocchie e i comuni della Valle, la Comunità Montana, gli enti territoriali, le biblioteche, la Provincia di Como, la Regione Lombardia, i Musei Civici e Diocesani e la Soprintendenza, oltre che, ovviamente, tutti i nostri soci e sostenitori.

Vogliamo, infatti, che l'importanza di questo ritrovamento sia compresa e condivisa da tutti coloro che hanno a cuore le eredità della nostra terra.

Ringraziamo sentitamente il Professor Spiriti per il suo determinante contributo scientifico e la restauratrice Tovagliaro per la passione e la competenza profuse in questo difficile recupero.

A tutti i lettori e potenziali sostenitori, l'Associazione rivolge infine un appello a contribuire alla salvaguardia di questi affreschi, affinché la luce del Tibaldi torni a illuminare la nostra Valle.

Marco Ausenda

Presidente APPACuVI

Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi



APPACuVI
Associazione per la Protezione
del Patrimonio
Artistico e Culturale
della Valle Intelvi



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA**

Per iscriversi ad **APPACuVI**
e rimanere aggiornati:
Appacuvi 
Appacuvi 
www.appacuvi.org

Scoperti preziosi affreschi di PELLEGRINO TIBALDI

a Claino in Valle Intelvi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA
e **APPACuVI** convalidano l'attribuzione
e lanciano un appello per finanziarne
il completamento dei restauri

17
NOVEMBRE

ORE 17.00
PRESSO L'AULA MAGNA DELLA
UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA
IN SANT'ABBONDIO A COMO
Via Sant'Abbondio, 12, Como

CONFERENZA STAMPA CON INTERVENTI DI:

- **Prof. Umberto Piarulli**, Prorettore vicario, Università dell'Insubria
- **Marco Ausenda**, Presidente di APPACuVI, Associazione per la protezione del patrimonio artistico e culturale della Valle Intelvi
- **D.ssa Ilaria Bruno**, Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio di Como, Lecco, Sondrio e Varese
- **Eliaa Tovagliaro**, restauratrice
- **Franco Grossi** e **Mariaemma Cioni Mori**, architetti
- **Prof. Andrea Spiriti**, Ordinario di Storia dell'arte moderna della Università dell'Insubria

Grafica: Alessia A. Ceresa - Foto: Eliana Tovagliaro





Da sinistra:
gli architetti Franco Grossi e Mariaemma Cioni Mori, il presidente APPACuVI Marco Ausenda,
la restauratrice Eliana Tovagliaro, il prof. Andrea Spiriti



Articolo pubblicato su La Provincia venerdì 14 novembre 2025 in vista della conferenza stampa:

Affreschi di Tibaldi nella chiesa di Claino

LA PROVINCIA

VENERDÌ 14 NOVEMBRE 2025

La ricerca. La scoperta in un intervento di restauro Spiriti: «Altissima qualità». Il 17 la presentazione

COMO

Una straordinaria scoperta potrebbe riscrivere le pagine della storia dell'arte sul Lario, un ritrovamento che arricchisce il patrimonio artistico della provincia di Como. Durante un intervento di restauro nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire, a Claino in Valle Intelvi, sono emersi preziosi affreschi, attribuiti a Pellegrino Tibaldi (1527-1596), grande maestro del manierismo e protagonista della stagione post-michelangiolesca. Pellegrino Tibaldi, nato a Valsolda, nel 1527, è stato uno dei più importanti artisti del manierismo italiano. Pittore, architetto e scultore, viene spesso definito il "Michelangelo dei Laghi" per la potenza espressiva delle figure e per l'influenza che ebbe sul linguaggio artistico successivo.

L'attribuzione è stata formulata e confermata dal professor Andrea Spiriti, docente ordinario di Storia dell'arte moderna dell'Università dell'Insubria, che presenterà ufficialmente la scoperta lunedì 17 novembre, alle 17, nell'Aula Magna del Chiostro di Sant'Abbondio, a Como, in un incontro aperto alla cittadinanza.

«I restauri promossi dalla parrocchia di San Vincenzo di



Un particolare dell'affresco

Claino hanno portato alla luce nel presbiterio, che era stato ridipinto nella seconda metà del Novecento, prima uno e poi altri due, quindi un totale di tre preziosi affreschi di Pellegrino Pellegrini, detto il Tibaldi - spiega il professor Spiriti - sono doppiamente importanti da un lato per l'altissima qualità e l'evidente attribuzione a Tibaldi e dall'altro perché gli stessi cartoni o comunque dei modelli molto simili sono adoperati sempre da Tibaldi, sia per la chiesa di San Cristoforo di Lodi, sia per i "patio dei nostri evangelisti" all'Escorial e soprattutto perché immediatamente poi nella pittura milanese del secondo Cinquecento e anche più avanti vengono riprodotti».

Durante l'incontro interver-

ranno il prorettore vicario Umberto Piarulli, il presidente dell'associazione APPACuVI, Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi), Marco Ausenda, la funzionaria della Soprintendenza Ilaria Bruno, la restauratrice Eliana Tovagliaro e gli architetti Franco Grossi e Mariaemma Cioni Mori, protagonisti del progetto di recupero.

In occasione dell'evento verrà presentato il volume "Pellegrino Tibaldi - Gli affreschi scoperti a Claino", curato dal professor Spiriti e pubblicato da APPACuVI, che documenta con rigore l'attribuzione con immagini, analisi tecniche e contestualizzazione storico-artistica.

«Vogliamo dar conto di questa importante scoperta che proprio tale è, nel senso fisico del termine, dato che gli affreschi erano ricoperti totalmente quindi non c'era nessuna possibilità di studiarli - conclude Spiriti - dall'altro lato anche perché se ne auspica il completo svelamento, il restauro, tutte le operazioni susseguenti che sono fondamentali per garantirne una buona conservazione». **F. Ber.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Network Rai

TGR

Lombardia

Bergamo

Brescia

Como

Cremona

Lecco

...

Temi Caldi

Cronaca

Politica

Salute

Economia e Finanza

Ambiente

Cultura

Arti e Spettacolo

Società

Arti e spettacolo > Arte

TGR

Gli affreschi di Pellegrino Tibaldi scoperti a Claino



Gli affreschi di Pellegrino Tibaldi scoperti a Claino

Il patrimonio artistico della Val d'Intelvi si arricchisce di un ciclo di opere, in corso di restauro, del pittore lombardo, protagonista del manierismo post michelangiolesco

18 novembre 17:30 Laura Carcano

Condividi

Nella chiesa di san Vincenzo martire a **Claino** durante un restauro sono stati scoperti gli **affreschi di Pellegrino Tibaldi**, un protagonista del manierismo post michelangiolesco. L'attribuzione è opera di **Andrea Spiriti**, docente dell'Insubria.

Tibaldi nacque a Puria, in Valsolda. Figura centrale per comprendere la pittura lombarda della seconda metà del Cinquecento. Gli affreschi sono in corso di restauro per mano di Eliana Tovagliaro. L'**associazione Appacuvì**, che tutela e valorizza il patrimonio artistico e culturale della Val d'Intelvi, ha curato una pubblicazione sulla scoperta e sta raccogliendo fondi per completare il restauro.

Intervistati: Andrea Spiriti, docente Storia dell'arte moderna Uninsubria; Marco Ausenda, presidente Appacuvì.

PARLANO DI NOI...

Intervista al prof. Andrea Spiriti e al presidente Marco Ausenda di Rai News e TGR Lombardia

[CLICCA QUI PER VEDERE L'INTERVISTA SULLA RAI](#)









47

Racconto per immagini a Scaria, 22.11.2025

250 Anni di Luce. Carloni, la gloria del Rococò intelvese

Si è conclusa con un successo di partecipazione l'evento *"250 Anni di Luce. Carloni, la Gloria del Rococò Intelvese"*, svoltasi lo scorso 22 novembre. L'evento, promosso da APPACuVI e dall'Associazione Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria, ha celebrato la straordinaria eredità artistica della famiglia Carloni, in particolare del pittore Carlo Innocenzo per celebrare i 250 anni dalla sua scomparsa (1775-2025).

La giornata ha preso il via alle ore 11.00 presso il Museo di Arte Sacra di Scaria (Alta Valle Intelvi), con la presentazione del racconto per immagini tenuto da Eugenia Bianchi, Beatrice Pizzi e Chiara Brizzolari, dell'Ufficio Beni Artistici della Diocesi di Como, che ha offerto approfondimenti sulla figura del Carloni nel contesto artistico tra Lombardia e Piemonte.



1. I Saluti del presidente Marco Ausenda ai presenti
2. Copia dell'autoritratto di famiglia di Carlo Innocenzo Carloni, gentilmente offerta per l'occasione da Floriana Spalla.
3. Eugenia Bianchi, Beatrice Pizzi e Chiara Brizzolari durante il racconto per immagini.
4. I saluti del Sindaco di Alta Valle Intelvi Marcello Grandi.

Alle ore 13.00 circa, 60 persone hanno preso parte al Pranzo Sociale presso l’oratorio di San Fedele con i "piatti intelvesi dei bisnonni", un'occasione per riscoprire le tradizioni culinarie locali che ha riscosso un apprezzamento unanime.

Il menù ha compreso:

- Panissa d’orzo alla intelvese
- Polenta uncia con verzini in umido
- Fugasceta con le mele
- Vino e acqua inclusi

Il programma pomeridiano ha subito una modifica a causa della sopraggiunta assenza di Ernesto Palmieri (con conferenza prevista per le 15:30). Sono state offerte ai partecipanti due alternative di visite guidate sulle orme di Carlo Innocenzo Carloni:

- Alla chiesa di Santa Maria Assunta a Scaria grazie alla dotta guida di Brian Subinaghi, guida turistica, che ha saputo illustrare con chiarezza la magnificenza della chiesa e l’impegno della famiglia Carloni.
- Al mobile con dipinto attribuibile al Carloni nella chiesa di Sant’Antonio Abate a San Fedele, curata da Eugenia Bianchi (in questo numero de “La Voce” trovate un articolo dedicato ai recenti restauri).

La Conferenza di Ernesto Palmieri su Carlo Innocenzo Carloni in Europa verrà rimandata in data da destinarsi nel 2026.

Sul nostro canale YouTube

Potete seguire la registrazione dell’incontro con il racconto per immagini di Eugenia Bianchi, Beatrice Pizzi e Chiara Brizzolari tenutosi al Museo al seguente link:

www.youtube.com/@APPACuVI



1. I saluti del Sindaco di Centro Valle Intelvi Mario Pozzi al pranzo sociale presso l’oratorio.
2. Le decorazioni con pannocchie e mais, in dialetto “carlun”, simbolo parlante della famiglia Carloni.
3. La visita guidata di Brian Subinaghi nella chiesa di Santa Maria a Scaria.



APPACuVI
12 iscritti



CONFERENZA 22 NOVEMBRE _ 250 ANNI DI LUCE: CARLONI , LA GLORIA...

81 iscritti APPACuVI nelle scuole Primarie

Testo della maestra **Valentina Pozzo**

Insegnante di classe 5a.
Scuola primaria di San Fedele Intelvi
(Como)

Durante le lezioni di Geografia, Storia e Arte nella classe dove insegno alla scuola Primaria di San Fedele, ho sempre sollecitato i bambini a rapportarsi e confrontarsi anche con la realtà che vivono intorno a loro: la bella Valle Intelvi. Alcuni di loro erano già a conoscenza della ricchezza di questa valle, altri invece scoprivano per la prima volta i luoghi e i monumenti di cui parlavamo.

Da qui era nata l'esigenza di far conoscere la valle e i suoi tesori in modo più strutturato. Ho proposto allora al presidente Marco Ausenda di venire nella mia classe per far conoscere l'APPACuVI e la sua missione ai bambini, proposta che Ausenda ha subito accettato con entusiasmo, tanto da volerla estendere a tutte le classi 3e, 4e e 5e Primarie dei cinque plessi della Valle (Castiglione, Lanzo, Pello, San Fedele e Schignano) per un totale di oltre 150 bambini con 81 finora associati. Abbiamo quindi parlato con la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo, Maria Patrizia Punelli, la quale ha espresso il proprio apprezzamento per le attività proposte e le ha condivise con il Collegio dei docenti affinché ne venisse deliberata la piena e consapevole adesione.



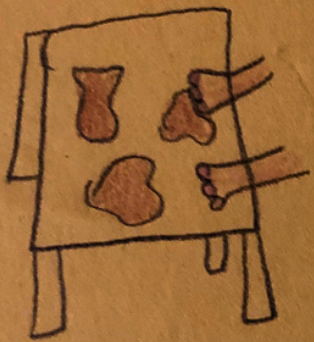
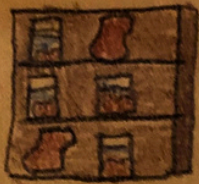
Il presidente Marco Ausenda presso la scuola primaria di Schignano

Prima dell'intervento di Marco Ausenda nelle scuole, gli insegnanti dei diversi plessi hanno preparato attività di laboratorio per i bambini, facendoli ragionare sui “luoghi del cuore” della valle, per far emergere i punti più significativi per loro e per sviluppare un percorso didattico corredato anche da brevi testi scritti e disegni. I nostri interventi nelle classi hanno poi avuto un grande successo: i bambini sono stati attenti alla nostra presentazione e alle parole di Ausenda, hanno fatto molte domande sulla valle, sulla sua storia e anche sull'APPACuVI.

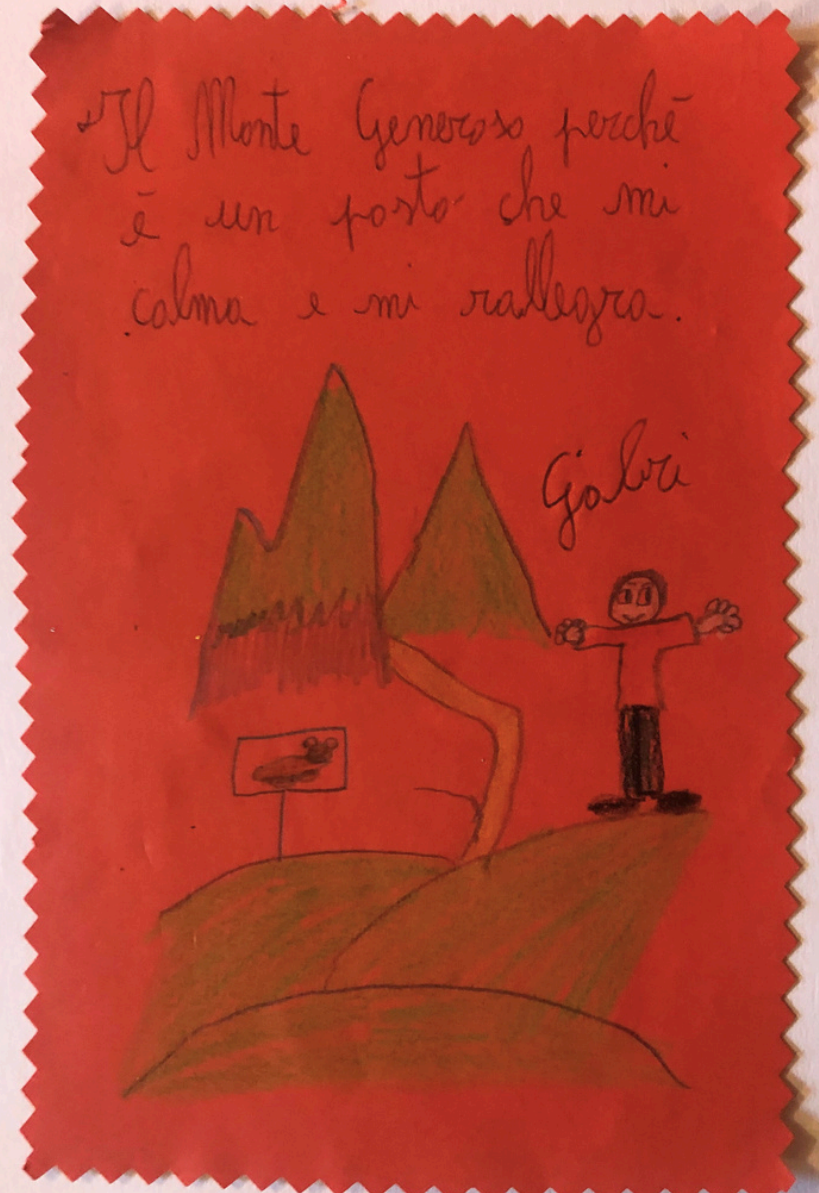
La collaborazione tra l'APPACuVI e la scuola ha avvicinato i bambini alla conoscenza della valle e li ha resi più consapevoli della necessità di proteggere e di preservare i nostri tesori e nello stesso tempo, ci auguriamo, ha richiamato l'attenzione di APPACuVI verso un nuovo “piccolo pubblico” al quale indirizzare eventi, visite guidate e altre manifestazioni giovanili.



Il museo a Searia dove
mi sono divertito molto e mi sono
sentito bene, perché abbiamo
fatto un laboratorio fantastico.



Dalila



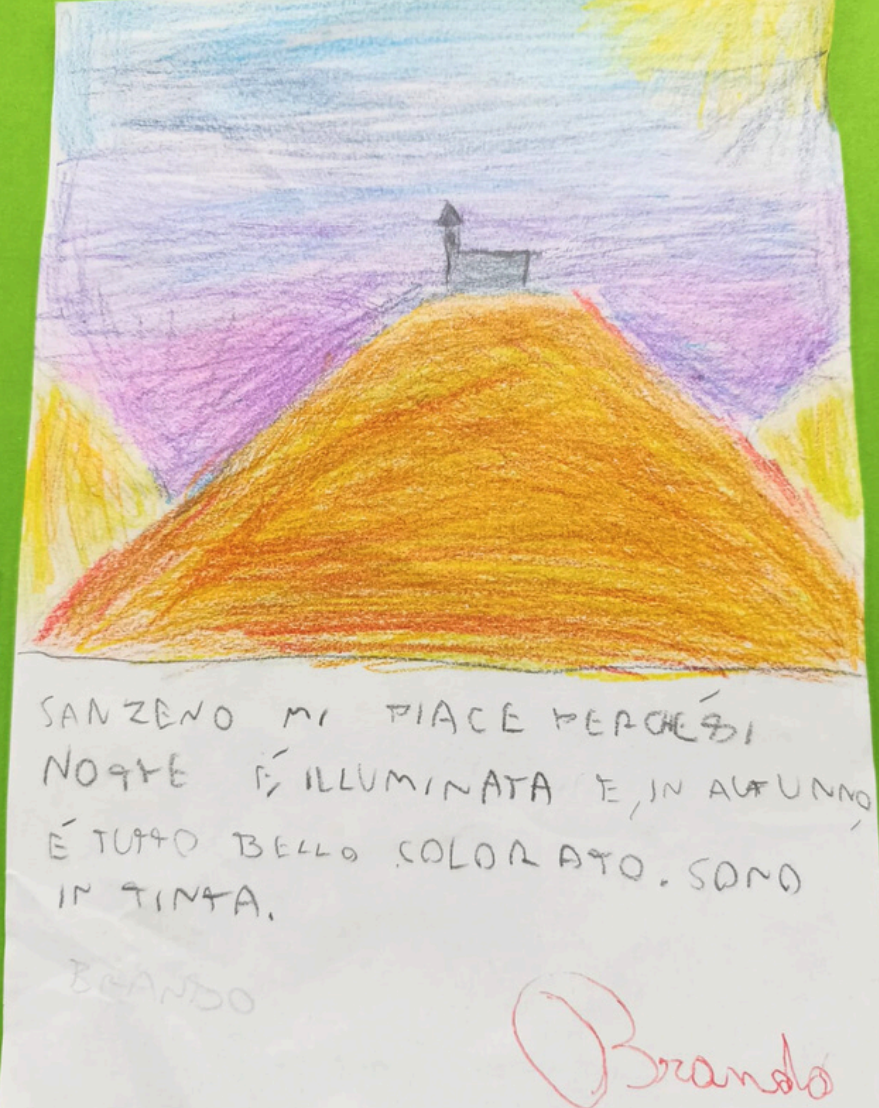
A me è piaciuta
molto la camminata
che ho fatto al monte
Crocione, era una giornata
stupenda con una
vista meravigliosa
sulla valle e sul
Lago di Como.

In valle mi piace...
Andare a camminare tra
i boschi
Marco



Il mio posto
del cuore è la
Grotta dell'Oro
perché mi piacciono
i fossili e la storia.

Irene



INFINITO LANZESE - Adalberto Piazzoli

Gh'ù sémpru ü caar s'tu montasèl tüt de par lüü
e s'ta scées che tantu ta quata via la vis'ta.
Ma se ma sèti sgió e vardi 'nturnu, una mòta
de s'pazi föra de quéla e un senti nagót
de l'altru muund ma càsci 'ndel cò e ga manca
póoc che 'l cöör 'l sa s'tremìssa. E quand che sénti
'l véent che 'l bófa in mèz i piaant mi quel
senti nagót senza fin e s'ta uus cerchi
de mét 'nzéma: e ma végn in méent l'eternu
e i s'tasgiùn móort e ques'ta chi viva e la sua uus.
Sci, in s'ta mòta de s'pazi e de téemp
néga déent 'l me penzée:
e par mi l'è duulz s'prufundà in de quel maar chi.

INFINITO - Giacomo Leopardi

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

UNA S'TRANA S'TORIA SÜLA SGESA DE S'CARIA DE ANTÉLAMO -
Franco Spazzi

«Santa Maria?»
«Sì dica, che 'l disa».
«Lè lee la sgésa de loco Scalia?»
«Sì, aé,
che 'l véгна déent,
ma 'l faga piàn,
che 'l s'taga 'ténti
induè 'l mét i pée.
I m'à fai sci bèla
tantu témp fa,
dü fradéi
che vegnü a ca:
urnaméent s'tüc s'tàtuf
de sgèss e préia.
Sum sci 'mpurtanta
che tücc i àn
per quarantuur
divénti dóra
de oraziùn.
La riverénza,
la riverénza 'l gh'à de fal»
«Che la ma s'cüsa
sciùra sgésa,
vörévi miña dis'türbà.
Quél so paréent,
Sanazée 'l sa fa ciamà,
l'è chi di paart
a s'ta de ca?»

Ma 'nde quel méent
lì a S'caria de Antélamò,
lòc de funch
e de suménza,
iéva i tré
del pumesgdì,
ma süla sgésa del paées,
'l campanìn
l'à sunaa i dées.

Una strana storia sulla chiesa di Scaria de Antelamo

*«Santa Ma-ria?» / «Sì dica, mi dica». / «È lei la chiesa / de
loco Scalia?» / «Sì, sì / entri, / ma faccia piano, / stia attento
/ dove mette i piedi. / Mi hanno fatto così bella / tanto tempo
fa, / due fratelli [Carloni] / ritornati a casa. / Ornamenti
stucchi statue / di gesso e pietra. / Sono così importante / che
tutti gli anni / per quaranta ore / divento d'oro / per le
orazioni. / La riverenza, / la riverenza deve fare!» / «Mi scusi
/ signora chiesa, / non volevo disturbare. / Quel suo parente, /
Nazaro e Celso si fa chiamare, / è da queste parti / che abita?»
/ Ma in quel momento / lì a Scaria de Antelamo, / luogo di
funghi / e di semenza, / erano le tre / del pomeriggio, / ma
sulla chiesa del paese, / il campanile / ha suonato le dieci.*

“FREDDINA” LA MAIÈRA -Antonio Cetti

In quii ann indree
 al sò l’eva un bel mestee!
 Par n’a dóna la(v)urà a cà la lana
 l’eva còmut cumè l’utumana!
 In da la sua stanza tacaa al ta(v)ulin
 l’aspo, cumè n’umbrèla, in legn da pin.
 L’eva al giòöch da nüm fiöö
 fa sù la lana cul filaröö:
 sa girava la manéta pian pianin
 par miña imbruià al mataşin.
 Da sòlit i sò articul ieva quattru
 o cinch mudèll:
 müdaant, maiétt, panciòtt, culzètt e braghètt cunt i bretèll.
 Ma anca òltri ròpp
 se i custava miña tròpp!
 A fùria da fà e desfà par n’a vita ala stésa manéra,
 d’invernu i sumeava tücc paréent da la Maièra.
 Difati, a la méssa bàsa, i nòs quattru vegétt
 tücc istess: curona, scusaa negru e ai spàll al sò scialétt.
 Anca la suora reverenda Madre badèsa
 la purtava in cò ‘na sua sciarpa da lana spésa,
 e al prèvat, par sta miña indree,
 dó para da culzètt da lana sù par i pee.
 Al destin ch’el sistema i ròpp in una quai manéra:
 l’eva ciamada “Freddina” la Maièra!

“FREDDINA” LA MAGLIAIA

*A quei tempi fare la magliaia
 era veramente un bel lavoro!
 Una donna che poteva permettersi questo
 aveva qualche comodità in più.
 Nella stanza affrancato al tavolo da lavoro
 c’era l’aspo in legno che, di primo acchito, sembrava un piccolo
 ombrello.
 Era per noi bambini un gioco particolare
 aiutarla, facendolo roteare.
 Si doveva però fare molta attenzione:
 per non ingarbugliare la piccola matassa bisognava farlo girare
 lentamente.
 Lei tesseva di solito quattro
 o cinque modelli in lana:
 mutande, maglie intime, panciotti,
 calze e pantaloncini con le bretelle.
 Su richiesta altri modelli particolari, se non costavano troppo!
 Avendo praticamente realizzato per una vita intera
 questi indumenti per tutte le famiglie del paese,
 le persone in giro sembravano, dal vestiario, sue parenti.*

*Infatti, alla messa del mattino le donne anziane
 si presentavano con le stesse cose:
 corona del rosario, grembiule nero
 e sulle spalle il medesimo scialle di lana.
 Anche la suora badessa si copriva la testa
 con una pesante sciarpa
 e il prete, per non essere da meno,
 calzava ben due paia di calzettoni.
 E’ proprio vero:
 il destino che guida la vita
 mise alla futura magliaia il nome di Freddina!*

UNA LÜUS * - Rosa Maria Corti

Stamatina gh'è una lüus lusenta
ca tira su i arsèli, rešenta
i Camocc¹ sücc fin a la niòla
capòna i foj di piant da bedòla.
L'è 'na lüus ca brascia al mund,
sumpada fö dal tund da la nocc
in un bòt la bòra via ogni umbrìa
scolda ram, raìis, rüsca e fagìa.
La cuntentezza da fass imbunzà,
cumè 'na vüs ca ciama föra da cà
pusè forta da cruzi e stracadà.
Al turnichèe dü malnàt
cunt un spécc fann gibigiàna.
La rit la lüus margnifòna.

UNA LUCE

*Questa mattina c'è una luce brillante/ che dà forza, risciacqua/il Camoggia¹ asciutto fino al midollo/ fa
rabbrivire le foglie delle piante di betulla./ / È una luce che abbraccia il mondo,/ uscita dal cuore della notte/ in
un attimo allontana tutte le ombre/ scalda rami, radici, scorza e frutti./ / La gioia di farsi imbibire da questa
luce,/ è voce che invita ad uscire di casa/ più forte d'ogni cruccio e stanchezza./ / Al tornante due monelli/ con
uno specchio fanno la gibigianna./ Sorniona sorride la luce.*

Nota 1. Camocc. Si tratta del torrente Camoggia che sfocia nel Lario con una bella cascata fra Argegno e Colonno. In inverno sovente in secca.

*Il sonetto ha ricevuto il Premio Speciale Riccarda Pulici al Concorso per Poesie in Dialetto Lombardo ed è stata pubblicata sull'Antologia "Il Solco".



Cari lettori,

dall'estate 2025 la nostra copertina vi mostra un'immagine tratta da uno degli articoli proposti e non più solo l'angelo con la croce del Ferrata.

Ma non temete! Il nostro amato angelo custode, non è andato in pensione. Semplicemente, si è spostato in tribuna d'onore per godersi la lettura dei nostri articoli e continuare a vegliare su APPACuVI... dall'alto dei cieli della conoscenza!

Angelo con la Croce, ca 1660. Ercole Ferrata.
Ponte Sant'Angelo, Roma, IT
(foto di Ernesto Palmieri)

Collaborate con noi

Il nostro foglio trimestrale è un'opportunità per lo scambio di idee, di proposte e di riflessioni tra tutti gli Associati.

Rinnoviamo l'invito a farci pervenire per posta elettronica all'indirizzo appacuvivalleintelvi@gmail.com i vostri contributi per LA VOCE.

Ci sarà gradito ricevere:

- foto, disegni o quadri di opere d'arte dei Maestri dei Laghi brevemente commentate con le vostre impressioni;
- foto di bellezze naturalistiche e paesaggistiche della Valle Intelvi;
- brevi racconti, poesie dialettali, proverbi, canti popolari riferiti alla Valle Intelvi e alle sue tradizioni;
- note su personaggi celebri e emigrati illustri della Valle Intelvi;
- estratti di tesi di laurea che trattano aspetti culturali o artistici legati al nostro territorio;
- quesiti o richieste di approfondimenti relativi al patrimonio naturalistico, paesaggistico e artistico della Valle Intelvi;
- proposte per future attività dell'associazione.

Ringraziamo tutti coloro che vorranno dialogare con noi e restiamo in attesa del vostro prezioso contributo!

La redazione

TESSERAMENTO - ANNO SOCIALE 2026



SEI IN REGOLA CON LA QUOTA ANNUALE?
APPACUVI VIVE GRAZIE ALLE QUOTE E ALLA
COLLABORAZIONE DEI SUOI ASSOCIATI

Si richiama l'attenzione degli Associati su quanto previsto dal vigente Statuto:

“Art. 13 – Anno sociale. Salvo che per i nuovi Associati, il pagamento delle quote dovrà essere effettuato entro il primo quadrimestre dell’anno. Nell’ipotesi in cui venisse indetta l’Assemblea, prima della scadenza del termine sopra indicato, l’Associato che non abbia ancora rinnovato l’iscrizione potrà partecipare all’Assemblea, ma non avrà diritto di voto.”

“Art. 11 – Diritti e doveri degli Associati. ... Il rinnovo della quota dell’anno in corso può avvenire anche prima dell’inizio dell’Assemblea...”

“Art. 10 – Associati. ... Sono Associati Sostenitori coloro che sostengono economicamente in misura significativa le attività dell’Associazione...”

QUOTE ASSOCIATIVE

ASSOCIATO GIOVANE/STUDENTE	Euro 10
ASSOCIATO ORDINARIO	Euro 25
ASSOCIATO ORDINARIO – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 40
ASSOCIATO SOSTENITORE	Euro 100
ASSOCIATO SOSTENITORE – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 120

VERSAMENTO DELLE QUOTE

A mezzo bonifico ordinario a favore di APPACUVI (* vedi annotazione sotto) utilizzando i seguenti riferimenti:

INTESA SANPAOLO – CC 126672 - IBAN IT92G0306909606100000126672 – BIC BCITITMM

APPACUVI ASSOCIAZIONE PER LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO CULTURALE VALLE INTELVI

(*) - ATTENZIONE: poiché la procedura bonifico verifica la corrispondenza tra l’IBAN e l’intestazione del conto corrente è importante indicare l’esatta intestazione indicata sopra.

Indicare nella causale: nome e cognome - “rinnovo anno 2026” oppure “nuovo Associato anno 2026”.

In contanti tramite i Consiglieri e gli Associati incaricati.

ADEMPIMENTI

I nuovi Associati dovranno compilare il modulo relativo ai dati anagrafici/privacy, sottoscriverlo e restituirlo ad Appacuvi.

Il modello è reperibile anche sul sito www.appacuvi.org “Per iscriversi”.

Ai nuovi Associati sarà inviata la tessera sociale che prevede, per gli anni futuri, l’apposizione di bollini annuali.

Per informazioni: Walter Barelli – tesoriere – tel. 3382002021 – tesoreria@appacuvi.org